



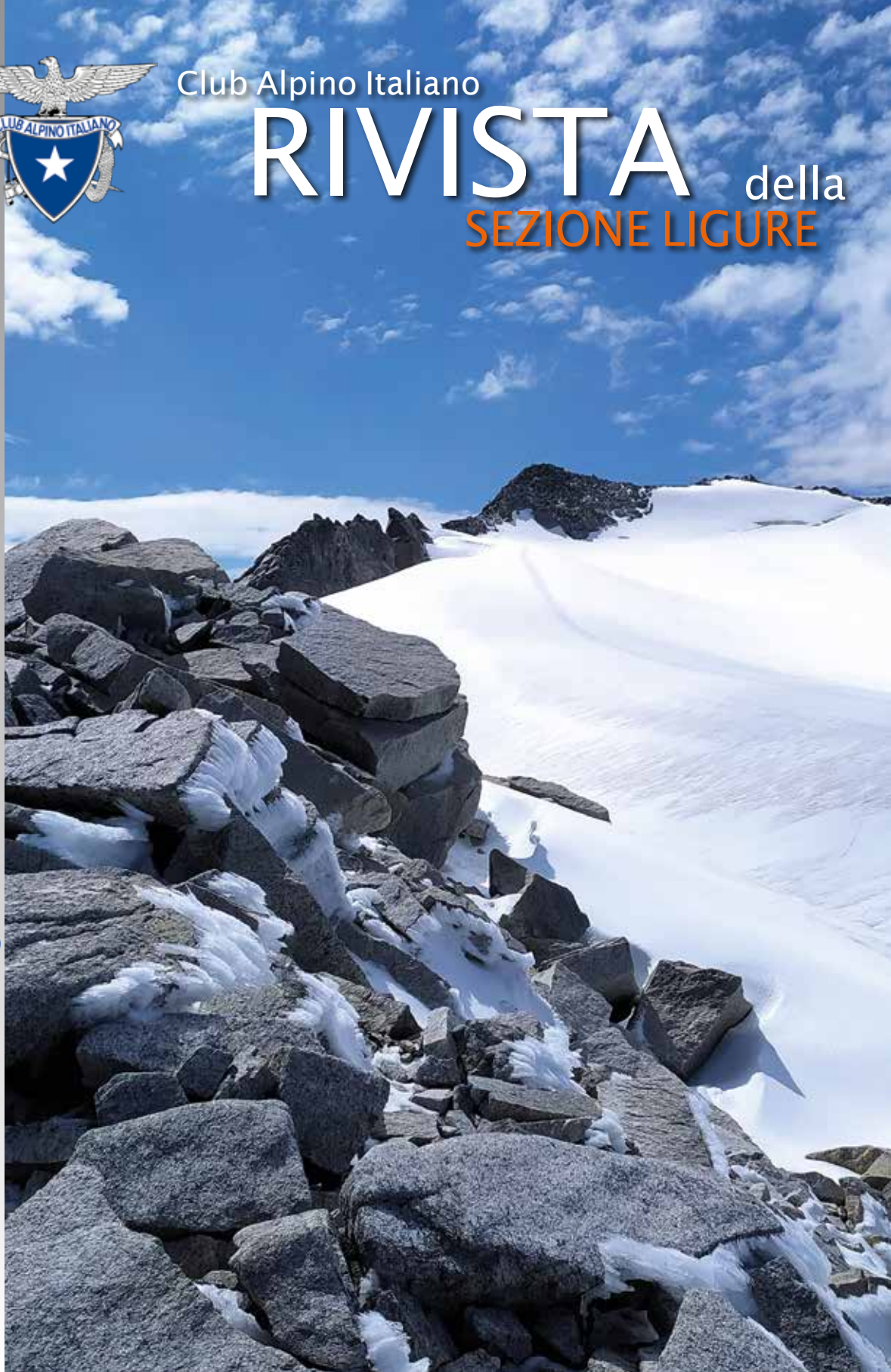
Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 1 del 2022

Tariffa regime libero - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





Sci alpinismo

Sci escursionismo

Sci di fondo

Telemark

Discesa

Snowboard

**Racchette
da neve**

**Laboratorio
specializzato**

CAVALLO CENTRO SPORT



www.cavallosport.it

via Cuneo 13, tel. 0171.269309

BORGO SAN DALMAZZO (CN)



Trekking

**Tende e articoli
da campeggio**

**Abbigliamento
e attrezzatura
per la montagna
e il tempo libero**

Pesca

 **il negozio
di fiducia**



www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Sara Fagherazzi
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Tiratura 2500 copie

Numero chiuso in data
1 aprile 2022

In copertina:
Schwarzenstein/Sasso
Nero, Valle Aurina, foto di
M. Graziani

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Paolo Ceccarelli

LA GRANDE MONTAGNA 4

La mia vittoria sul Picco Lenin *Marco Lavaggi*
La Cima del Minatore *Matteo Graziani*

SCUOLE E GRUPPI 16

Vivere la montagna *Etta Rapallo e Luciano Mancioppi*

SACCO IN SPALLA 20

Il sentiero dell'Inglese *Marina Moranduzzo*
Sull'antico sentiero del Camino Francés *Paola Sottanis*
Correre e soffriarsi il naso *Luca Leone*

PERSONAGGI 38

Memorie della Sezione

UNIVERSO CAI 44

110 anni al rifugio Pagarì *Aladar*

IN BIBLIOTECA 54

Mountain Emergency Medicine *recensione di A. Ferrazin*
Alpi Cuneesi *recensione di R. Schenone*

LA MONTAGNA ENIGMISTICA 56

QUOTAZERO 58

Notiziario della Sezione *a cura di Stefania Martini*

*Riflessi nel Lago Combal, val Veny
Marina Moranduzzo*



Il pianeta si sta riscaldando. Il fenomeno dell'innalzamento delle temperature è ormai sotto gli occhi di tutti, nel 2020 il livello mondiale delle temperature è stato di 1,25 °C superiore al periodo 1850 – 1900. Specifiche misure di salvaguardia del clima e dell'ambiente, se saranno adottate, avranno effetti a lungo termine per evitare serie problematiche in tutti i settori produttivi e sullo stato di salute delle popolazioni.

In questo scenario noi, che dobbiamo confrontarci quotidianamente con le problematiche delle terre alte, viviamo già le prime conseguenze della riduzione di approvvigionamento idrico perché, in taluni casi, le acque piovane e di fusione della neve non sono più sufficienti a soddisfare le necessità essenziali di alcuni rifugi in alta quota e stiamo con il fiato sospeso per le strutture ricettive più in basso in quanto anche le falde acquifere faticano a ricaricarsi. I nostri rifugi Bozano e Pagari, ubicati rispettivamente a quota 2453 m e 2650 m in ambienti privi di sorgenti, potrebbero già quest'anno essere costretti a ridurre il periodo di apertura estiva a causa dello scarso innevamento invernale il cui scioglimento è l'unica fonte di rifornimento di acqua. Si sta valutando la possibilità di costruire a servizio di questi rifugi delle capienti cisterne per la raccolta dell'acqua piovana e di scioglimento da utilizzare nei periodi più siccitosi; una soluzione possibile ma di non immediata realizzazione e che comporta costi rilevanti per i quali occorre trovare adeguata copertura.

Nel frattempo il CNR, in collaborazione con il CAI, ha avviato un ambizioso progetto di monitoraggio meteo-climatico al fine di delineare un realistico quadro dello stato del clima delle nostre montagne, dove l'aumento delle temperature si manifesta in misura quasi doppia rispetto alla scala globale. I dati saranno raccolti attraverso il monitoraggio dei parametri meteorologici e l'attività scientifica svolta in 15 rifugi, denominati Sentinelle del Clima, ubicati in aree

particolarmente significative. È previsto anche l'ampliamento delle funzioni di questi rifugi a studi correlati al clima, alle analisi geologiche e delle aree glaciali e periglaciali. Uno di queste Sentinelle del Clima è il nostro rifugio Pagari (vedi articolo dedicato) che vedrà Aladar, che lo gestisce da 30 anni, impegnato in questi rilievi di natura scientifica che certamente gli sono congeniali, avendo anche l'opportunità di portare a valle materiale utile per organizzare interventi divulgativi di sicuro interesse per tutti i frequentatori della montagna.

Con questa iniziativa il Club Alpino Italiano è ancora una volta in prima fila nello studio delle montagne in collaborazione con uno dei più prestigiosi istituti italiani di ricerca scientifica, in perfetta sintonia con le finalità enunciate dai Padri fondatori nel primo Statuto del 1873.

Excelsior! ■



Tien Shan

La mia vittoria sul Picco Lenin

Marco Lavaggi

Verso metà giugno 2021 ero in procinto di preparare la mia prossima spedizione che avrebbe avuto inizio per la metà di luglio. Avevo diverse opzioni in mente, tra cui il Monte Elbrus (5642 m) in Russia e il Picco Lenin (7134m) in Kirghizistan. Quello che più mi attirava era proprio il Picco Lenin perché avrei avuto occasione di scalare per la prima volta una montagna di 7000 metri. La Russia non aveva ancora riaperto al turismo, dopo il Covid, e questo mi portava verso la decisione finale anche se alcuni problemi incombevano già prima della partenza. La prima preoccupazione era di non essermi potuto allenare come da programma dato che nell'autunno precedente mi vennero cancellati i voli per la Bolivia, dove sarei dovuto andare a scalare alcune montagne di 6000 metri. Tuttavia, devo riconoscere di essere sempre stato predisposto per queste scalate anche senza grandi allenamenti. Quindi perché non tentare? Il secondo pensiero era dovuto ad un'operazione chirurgica delicata programmata per il primo di luglio 2021 e per la quale inizialmente credevo di metterci molto meno tempo a riprendermi. La tentazione di partire, tuttavia, era forte e così iniziai a progettare il viaggio chiamando il consolato del Kirghizistan in Italia. Appena mi venne confermata la possibilità di recarmi nel loro paese per effettuare questa spedizione presi la mia decisione: andrò in Kirghizistan!

Il Tian Shan, che in cinese significa "montagne celestiali", è il massiccio montuoso che attraversa una parte del Kirghizistan e dove si trova il Picco Lenin. Scalare il Lenin era un obiettivo ambizioso, dato che mi sono sempre organizzato tutto da solo e che le mie spedizioni sono state quasi esclusivamente solitarie, anche nei luoghi più remoti della terra. Dopo l'operazione chirurgica del primo luglio le cose non sono andate proprio come mi aspettavo. Le successive due settimane non riuscivo nemmeno a stare seduto perché i punti di sutura che mi avevano

cucito erano posizionati sul dietro e in una zona delicata. La ripresa è stata molto lenta e problematica. Per precauzione, prima della partenza, mi vennero lasciati due punti. Il quindicesimo di luglio avevo il volo per Biškek. Il viaggio verso il Kirghizistan andò bene a parte la pesante notte passata sull'aereo con quei due punti che non mi permettevano di stare seduto comodamente. Arrivato nella capitale, i primi due giorni li avevo passati a visitare la città. Avevo un mese di tempo per stare in Kirghizistan prima del mio volo di rientro. Dopo aver girato la capitale, mi spostai via terra fino alla città di Oš. Il viaggio fu veramente lungo: ben 12 ore di auto con le dovute soste! Al momento non esiste un regolare servizio di bus da Biškek ad Oš e l'unica possibilità è quella di condividere il viaggio in auto con le persone locali. Arrivato ad Oš cercai l'agenzia Ak-Sai Travel, che avevo contattato per posta elettronica dall'Italia come appoggio per gli spostamenti dalla città di Oš al campo base e per ottenere il permesso di scalata, essendo il Picco Lenin in zona di confine con il Tagikistan.

Con me avevo la tenda, cibi liofilizzati, filtro per l'acqua, comunicatore satellitare e tutto il necessario per scalare in completa autonomia. Da Oš partii di primo mattino con il minibus dell'agenzia verso il campo base, che si trova a quota 3600 metri. Il viaggio durò quasi tutta la giornata e verso metà pomeriggio giungemmo a destinazione. Montai la mia tenda e iniziai a preparare tutte le mie cose. Il giorno seguente andai a scalare una montagna nei dintorni per acclimatarmi anche se avevo un lieve mal di testa. Ma era prevedibile, visto che non ero riuscito ad allenarmi. Dopo aver passato un'altra notte al campo base iniziai di primo mattino a dirigermi verso il campo 1 a 4800 metri di quota, dove arrivai senza difficoltà e mi presentai al manager, il signor Sdrafko di origine bulgara. Mi accolse molto bene e mi indicò dove poter montare la tenda. La notte non passò al meglio, mi svegliai spes-

Il Lenin Peak visto dal campo base



Alpinisti in marcia davanti al massiccio del Lenin



Un portatore con mulo si dirige verso il campo 1



In salita dal campo 1 al campo 2



so per il mal di testa che si faceva sempre più inteso. Non mi capitava da molti anni di soffrire l'altitudine. Di primo mattino, riferii al manager la mia decisione di ritornare al campo base. Ero un po' demoralizzato perché questo intoppo non me l'aspettavo. Forse, viste le mie condizioni, non sarei riuscito ad arrivare in vetta. Dopo esser rientrato al campo base passai la giornata a riposarmi. Mi sembrava di stare meglio. Il mattino seguente mi sentivo veramente carico, stavo proprio bene! Ma forse era solo un'illusione, dato che in ogni caso mi trovavo a 3600 metri e che dovevo riprovare a tornare al campo 1. Ripresi la marcia e ritornando al campo successivo questa volta non ebbi nessun problema. La notte successiva trascorse tranquilla e alle 3 partii lungo il ghiacciaio con la torcia frontale in direzione del campo 2. L'attraversamento dal campo 1 al campo 2 è una parte delicata, il punto dove prestare maggior attenzione. Le condizioni erano buone, la neve compatta e i crepacci tutti visibili. Quella notte non ero solo: mentre stavo attraversando questo tratto notai due persone che progredivano slegate. Uno si chiama Ayoub, marocchino di trentadue anni, l'altro era un signore sulla cinquantina di anni di nome Yosef, di origini turche. Mi misi a parlare con loro e avanzammo insieme. Dopo diverse ore di cammino su neve e ghiaccio raggiungemmo il campo 2. Eravamo affaticati e io non vedevo l'ora di montare la mia tenda.

Il campo 2 si trova a 5300 metri; rispetto a tempo fa è stato riposizionato in un luogo più riparato. Fu spostato a causa di una valanga avvenuta il tredici luglio 1990 dovuta ad un terremoto che uccise quarantatré scalatori su quarantacinque che erano al campo 2. Una delle più terribili tragedie dell'alpinismo. Il Picco Lenin anche se è considerato tecnicamente facile da alpinisti esperti, non può essere preso in leggerezza per diversi fattori, tra cui la quota altissima (durante la mia spedizione tre persone hanno avuto edemi polmonari e cerebrali) e anche per le condizioni meteo estreme. Le temperature sono molto basse anche in estate e di parecchi gradi sotto lo zero termico. I venti a volte sono così forti che talvolta diventa difficile riuscire a camminare. Le neviccate improvvise possono essere frequenti.



Risveglio al campo 1



La vista del campo 2 con sullo sfondo il Lenin Peak



Il giorno successivo al sorgere del sole partii insieme ad Ayoub per salire verso il campo 3. Ayoub da oltre due settimane saliva e scendeva tra i vari campi per acclimatarsi. Io, invece, non ma avevo passato bene la notte a parte qualche difficoltà a causa dei punti di sutura che avevo ancora dopo l'operazione e che avrei potuto togliere solamente una volta rientrato ad Oš. La salita verso il campo 3 proseguì inizialmente senza alcun problema. C'erano 800 metri di dislivello in salita. Poco prima di raggiungere il campo, avvertii dei dolori fortissimi all'intestino, sintomo di un problema che ho da molti anni. Non avevo, però, le medicine con me, le avevo lasciate al campo 2 insieme ad altre mie cose perché non mi aspettavo che mi sarebbero servite. Arrivato al campo 3, con un po' di fatica, riflettei sul da farsi. Provare la salita il giorno successivo? Oppure ritornare al campo 2, prendere le medicine e poi risalire il giorno seguente? Se non fosse stato per questo problema avrei tentato la salita diretta alla vetta. Decisi di rientrare al campo 2 e riferii ad Ayoub le mie intenzioni, augurandogli il meglio per la scalata al Lenin. Alcune ore dopo ero al campo 2 ma essendo ormai sera mi organizzai per risalire

al campo 3 il giorno successivo. Al risveglio ripresi la marcia ed arrivando al campo 3 rimasi sorpreso di vedere Ayoub nello stesso posto dove l'avevo salutato. Mi disse che non aveva provato la salita al Lenin perché non si sentiva in forma e voleva prendersi un giorno in più di riposo. Passammo la giornata insieme e poco prima di cenare impostammo la sveglia alle 0.30. Il giorno della salita alla vetta era ormai arrivato. All'1.40 partimmo per ultimi dal campo 3. Il clima non era per niente come da previsioni. C'era la nebbia, nevischiava e soffiava un forte vento gelido. Dopo circa mezz'ora di cammino incontrammo la prima persona. Era Yosef e stava tornando indietro perché era esausto. Noi continuammo a salire. Dal campo 3 erano partite all'incirca una cinquantina di persone e proseguendo l'ascesa vedevamo sempre più gente esausta per la quota e per il clima. Noi continuavamo, mantenendo lo stesso passo, e ci sembrò che nulla dovesse più fermarci. Era incredibile: partiti per ultimi ci ritrovammo dopo qualche ora a ridosso del primo gruppo! Erano dei russi e progredivano insieme ad una guida. Quello che stavo facendo andava oltre ad ogni mia aspettativa. Per un po' abbiamo proseguito

con loro. A circa 6600 metri di altitudine ci ritrovammo davanti ad un pendio di circa 45 gradi, lungo circa un centinaio di metri.

Dopo aver superato agevolmente l'unica parte un po' più tecnica del percorso, proseguimmo distaccando anche il gruppo dei russi. Salendo, il cielo si stava anche aprendo e finalmente vedemmo il sole. C'eravamo solo io ed Ayoub. Sembrava interminabile questa salita, ormai erano passate quasi otto ore. Ma ecco che finalmente spuntò la vetta! Arrivati in cima ci accorgemmo, però, che non eravamo ancora sulla vetta perché più avanti ce n'era una ancora più alta. Allora proseguimmo fino a quella successiva ma ancora una volta la salita proseguiva. L'ascesa sembrava interminabile. Questa volta, però, notammo una specie di palo sulla cuspide. Strinsi i denti. Oltre 1000 metri di ascesa ad altissima quota non sono pochi. C'eravamo quasi, erano ormai gli ultimi passi. Finalmente, dopo nove ore di cammino, ce l'avevamo fatta. Eravamo in vetta al Picco Lenin! Il primo istinto è stato abbracciarsi, tra lacrime di commozione. Dopo aver passato una mezz'ora in vetta con -25 gradi, iniziammo a scendere. La discesa fu anche più pesante della salita. Ce la prendemmo comoda ma arrivati al campo 3 alle quattro di pomeriggio ci infilammo direttamente dentro la tenda per non uscirne fino al mattino seguente. Il giorno dopo rientrammo al campo 2 e poi successivamente al campo 1. Di nuovo, questo fu il tratto più delicato perché lo attraversammo in tarda mattinata. La neve, a causa del caldo, era più molle così ci legammo per superare la zona crepacciata. Al campo 1 ritrovai il manager Sdrafko e gli raccontai di aver raggiunto la vetta. Si complimentò con me, dicendomi che ero uno dei pochi che era riuscito a scalare il Lenin in quel periodo. Entrai dentro il tendone per prendermi un tè caldo, gratuito per tutti. Dopo poco Sdrafko ritornò da me con due piatti caldi per cena. Mi disse di mangiare quello che volevo, offriva lui. Si alzarono tutti in piedi, anche le guide, e dopo un lungo applauso si complimentarono per l'obiettivo raggiunto. Fu un momento emozionante. Il giorno successivo scesi al campo base con tutto il materiale, che avevo anche in parte lasciato al campo 1. Avvenne la premiazione e la consegna di una medaglia e di un riconoscimento.

Non dimenticherò mai questa incredibile

esperienza che mi ha fatto capire che con le capacità, la conoscenza e l'esperienza, uniti ad una grande determinazione, si può puntare ancora più in su. Magari a vette ancora più alte! ■

Dettagli, in breve del percorso:

Nome del percorso: Via Razdel'naja al Picco Lenin

Nazione: Kirghizistan

Difficoltà tecnica: PD+

Punto di partenza con i mezzi: Oš

Punto di partenza scalata: campo base, 3600 metri sldm

Dislivello positivo: 3500 metri

Distanza campo base - vetta: 24 km circa

Permessi di scalata: contattare Ak-Sai Travel o Central Asia Travel

Ulteriori info, guida su Instagram: marco_lavaggi



Una settimana in valle Aurina

La Cima del Minatore

Matteo Graziani

Lo sciogliersi delle nevi e l'arrivo della primavera rappresentano un momento a lungo atteso per iniziare a focalizzare l'attenzione "estiva" verso questa o quell'altra zona delle Alpi. Dopo l'inverno del lockdown quasi generalizzato, le gite solo in Liguria fino a primavera inoltrata, l'assenza dei corsi del CAI, non mi restava altro che pensare a dove andare durante l'estate.

E quale altra zona poteva attirarmi se non le alpi orientali ed in particolare le montagne dell'Alto Adige? Una terra che ho avuto modo, con il tempo, di conoscere abbastanza bene: per averla vissuta da piccolo vacanziero, per non essermi fermato all'apparenza, per non voler sentire "una sola campana", per averla visitata in lungo ed in largo. Alto Adige ed il pensiero va subito, per chi conosce le vicende del dopoguerra, ai dolorosi attentati: forse solo uno storico

imparziale potrà dare un giudizio. Da una parte l'elemento italiano, spesso trasferito lì da regioni distanti sia culturalmente sia geograficamente, "da quel meridione che ci è estraneo" come disse il canonico Michael Gamper, senza particolari tradizioni alpine e portato a marcare in maniera tanto decisa la propria italianità quanto dall'altra vi era una popolazione fiera, prettamente rurale, gelosa custode delle proprie tradizioni. Ma non è qui il luogo per affrontare un discorso così complesso anche perché fortunatamente sono ormai molti anni che pare essersi stabilita una convivenza più serena, soprattutto fra le nuove generazioni.

Ritornando quindi al dove, la mia attenzione si è focalizzata sulla Valle Aurina abbondantemente incuneata verso l'Austria dove fra i fitti boschi si trovano masi aggrappati ai ripidi prati, sovrastati da rocce e ghiac-

Ultimi metri sul ghiacciaio verso il Sasso Nero/Schwarzenstein







ciai. Da Campo Tures staccano dal suo asse principale due significative valli: verso est la valle di Riva di Tures, verso ovest la valle di Selva di Molini, non citando, leggermente più a sud, la valle di Lappago. La valle è chiusa a nord dalla Vetta d'Italia/Glockenkarkopf e dal Picco dei Tre Signori/Dreiherrnspitze, bella montagna che raggiunge i 3500 metri circondata da ghiacciai ripidi e complessi.

Sono montagne dove trova terreno d'elezione l'"escursionista con la corda", chi è non più solo semplice camminatore ma non ancora alpinista: un perfetto "playground", per dirla alle Leslie Stephen, per chi cerca le difficoltà classiche di roccia-misto (PD/AD) piuttosto che le difficoltà in sé. Monti che non hanno attirato nomi di rilievo assoluto dell'alpinismo di metà-fine '800, anche se vedremo più avanti che non è del tutto vero, ma hanno piuttosto visto una graduale scoperta e conquista da parte di cacciatori, contadini e pastori che hanno vinto gli atavici timori e si sono allontanati dalle croci di fondovalle o dagli ultimi masi.

Una vera bibbia sono le due guide Monti d'Italia di Fabio Camelli (Alpi Aurine ed Alpi Pusteresi): per chi desidera essere guidato fra forcelle e gioaie c'è tutto quanto occorre sapere, forse con un linguaggio un po' tecnico e difficile ai tempi dell'itinerario preconfezionato. La storia alpinistica di queste montagne vede, come epoca d'oro, il cinquantennio che va dagli anni '60 dell'ottocento agli anni '10 del XX secolo: Hans Stabeller (al secolo Johann Niederwieser) che fu attivo in queste zone (Grossglockner, Grossvenediger) e diede il nome tra l'altro alla Torre Stabeller in Val di Fassa e Georg Samer che non dirà nulla ai più ma che fu la guida di Paul Gromahn sul Gran Pilastro e del trio Hudson, Taylor e Pendlebury (Punta Dufour...) sulla Cima di Campo/Turnerkamp nel 1872.

La lista potrebbe continuare all'infinito ma interesserebbe solo notisti di cronache alpine. Vale forse la pena soffermarsi sul noto, controverso ed assai discusso Eugen Lammer che in questa zona compì alcune spericolate salite: alpinista senza guida, solitario, era solito effettuare ascensioni ben più che pericolose lungo itinerari ora guardati con sospetto ed a ragione da molti. Per arrivare al secondo novecento come non ricorda-

re l'"enfant du pays" Hans Kammerlander, di Acereto, piccola frazione di Campo Tures. Quasi coetaneo e soprattutto amico di Messner, dopo aver salito con lui alcuni otomila, è diventato famoso per aver disceso in sci il Nanga Parbat, l'Everest ed in parte il K2.

Scelta la valle parte la ricerca del luogo dove alloggiare: una pensione a Cadipetra. Da lì senza un giorno di tregua ho percorso diverse gite, alcune di assaggio altre più impegnative. Con in valigia l'immane "Prestigiosi 3000 del Sudtirolo" di Hanspaul Menara, le guide CAI e con la consultazione a dir poco frenetica della carta al 25.000 della Tabacco, ho individuato due ascensioni che si potrebbe dire di spicco, almeno per me, affiancate ad altre che hanno scandito la mia settimana di ferie. Il tempo è stato complessivamente buono, a parte un paio di giorni che ho dedicato a gite facili ed esplorative in val Casies, dove ero già stato anni fa, vero paradiso dello scialpinista con i suoi monti erbosi e le facili dorsali.

L'esordio in valle è lungo l'Alta via Vetta d'Italia/Lausitzer Weg che raggiungo dopo una ripida salita da Predoi, passando accanto al vecchio Rifugio Vetta d'Italia/Neugersdorferhütte (2.568 m) negli anni utilizzato dalla GdF: qui, forse aiutati dalle nebbie, non si fatica troppo ad immaginare gli anni caldi del terrorismo con i finanzieri che facevano la posta ai "bravi ragazzi della Valle Aurina" in luoghi bellissimi con il sole ma tremendamente cupi con il brutto tempo. Brutto tempo che mi bloccherà a meno di 150 metri dalla Vetta d'Italia e che mi costringerà ad una rapida ritirata al Rifugio Tridentina/Birnückenhütte, dove manco a dirlo tornerà il Sole. Occorre ricordare come questa vetta sia stata nel corso degli anni oggetto di dispute confinarie e dopo il "delirio" di Ettore Tolomei che per fortuna le assegnò il nome Vetta d'Italia piuttosto che la traduzione letteraria, di cui era maestro, di Cima del Minatore, sia stato infine proposto, per tagliare la testa al toro, il nome di Europagipfel/Cima Europa.

Come dopo ogni fiasco che si rispetti, il giorno dopo la voglia di salire in cima ad un qualcosa è fortissima e quindi mi scelgo il più domestico e tranquillo Schönberg (nomen omen). Dopo un doveroso pellegrinag-

La "gipfelkreuz" sul Sasso Nero/Schwarzenstein



Con una sua eleganza particolare il rifugio Vittorio Veneto/Schwarzensteinhütte si staglia contro il cielo blu



gio alla “mitica” Malga Merbe, campo neve del servizio previsionale dell’Alto Adige, che ha la fortuna di raccogliere “doppie” precipitazioni sia quelle artiche da nord sia quelle più umide ed atlantiche da ovest, è il momento di provare il fiato per una salita che ho studiato a lungo.

Ma andiamo con ordine: prima il Grosses Moosstock, di poco superiore ai 3.000 m che avevo letto essere stato il terreno di elezione di Kammerlander che era solito salire i 1.500 m di dislivello in poco più di un’ora ed un quarto: nulla a che vedere con la mia salita che si è comunque conclusa con un tempo più che onorevole. Ed infine la ciliegina sulla torta, il Sasso Nero/Schwarzenstein: la mattina del 26 agosto sono pronto a fare una rapida colazione per poi dirigermi alla Malga Stallila dove ho fissato la partenza. Ritmo tranquillo nella prima parte della Rothbachtal, oltrepasso i vasti macereti fino ad arrivare sotto il Rifugio ex Vittorio Veneto/Schwarzensteinhütte che raggiungo per la Via del Ghiacciaio, per la verità ormai scomparso, una sorta di sentiero attrezzato che sbuca presso il moderno e

funzionale rifugio “klimahause” a 3.026 m. Qui occorre essere rapidi e decisi, in quanto ci sono ancora due ore e mezza abbondanti fra andata e ritorno con già 1.600 metri nelle gambe: rapido ristoro (tazza di brodo caldo con sparsi “spagetti”: buonissimi) e poi via verso la sovrastante Punta del Balzo/Felskopf per prendere visione del ghiacciaio che conduce al Sasso Nero. Dalla Felskopf, giudicatolo fattibile, calzo i ramponi, tiro fuori la picca e mi avvio prestando tutta l’attenzione del caso verso la grande croce di vetta a 3.369 m. Panorama amplissimo, sconfinato, incommensurabile. Ma è quasi l’una e la discesa si prospetta durissima: sarà, forse perché felice e soddisfatto della bella giornata in montagna, meno pesante di quanto avrei creduto. Il bilancio è positivissimo, la voglia di visitare queste montagne sempre più forte e chissà che un giorno non riesca a venire a vivere da queste parti, sarebbe un sogno che si realizza! ■

35 Anni di Alpinismo Giovanile

Vivere la montagna

Etta Rapallo e Luciano Mancioppi

“Non esiste pensiero tanto opprimente da non poter essere scacciato con una passeggiata”
Soren Kierkegaard

Stiamo uscendo da un tempo di chiusure e limitazioni, in uno stato di isolamento sociale forzato e raccontare la storia dei 35 anni di Alpinismo Giovanile vuol dire anche riappropriarsi di tempi e di luoghi scoperti e da scoprire, vuol dire rimettersi in cammino sui sentieri, un passo dopo l'altro, per sentire, per conoscere, per essere, per poi ricordare.

Con le parole di Paolo Ceccarelli – ANAG, Presidente CAI Sezione Ligure, Direttore Scuola AG – l'Alpinismo Giovanile si racconta: *“nel 1987, con poche regole, tante idee e l'aiuto di molti amici il Gruppo di Alpinismo Giovanile comincia a prendere forma. Il primo anno di attività è dedicato esclusivamente alle scuole: le classi intere con gli insegnanti intervengono numerose alla presentazione del programma, accompagnato da una proiezione di diapositive commentate da Gianni Calcagno. Un programma ghiotto che propone esperienze di sci di fondo ad Entracque e gite sul Monte di Portofino e sul Monte Antola, il giro dei Forti, la visita guidata alla riserva integrale delle Agoraie. Nel programma del 1988/89 fa la sua comparsa il primo Corso di Comportamento in Montagna (corso di base), seguito nell'anno 1990/91 dal primo Corso di Alpinismo Giovanile (corso di perfezionamento)”*.

Nel frattempo, prende forma la struttura del gruppo. Negli anni, il gruppo degli Accompagnatori e degli Aiuto Accompagnatori, è diventato un gruppo ben formato, con capacità tecnico-alpinistiche, organizzative, didattiche ed educative che si affinano continuamente attraverso nuove esperienze e la partecipazione a corsi di formazione, di aggiornamento, convegni organizzati a vari livelli dalle strutture centrali e periferiche del CAI.

Anche il programma delle proposte ai giovani si arricchisce di nuove iniziative. Il Gruppo Gite Giovanile (GGG per gli amici) offre ai giovani che hanno già partecipato ai corsi la possibilità di prendere parte a gite escursionistiche o di alpinismo facile al di fuori di particolari schemi didattici. Ai corsi di base e di perfezionamento, arricchiti rispetto all'impostazione originaria con un maggior numero di lezioni teoriche e di uscite sviluppate con criteri didattici più efficaci, si aggiungono i corsi monografici di scialpinismo e di arrampicata sportiva, con la collaborazione degli istruttori delle relative Scuole. Ultimo arrivato il corso monografico di orientamento.

L'attività di Escursionismo Scolastico, che aveva costituito il punto di partenza attorno al quale si è sviluppato inizialmente il Gruppo di Alpinismo Giovanile, si affina in un servizio in ambito scolastico divulgato in quasi tutte le scuole genovesi con il patrocinio del Provveditorato agli Studi di Genova. Dal 1995 l'AG ha un regolamento ed un Direttore, che rappresenta l'intero Gruppo di Alpinismo Giovanile, ne coordina i vari settori e presiede le assemblee periodiche durante le quali vengono definiti i programmi di un'attività complessa che impegna per 10 mesi all'anno con un gruppo di ragazzi in un ambiente, quello alpino, non sempre facile.

Da quando è nato, il Gruppo di Alpinismo Giovanile ha sempre partecipato attivamente alla vita della Sezione, con la presenza continua nel Consiglio Direttivo.

Dalla vetta del Cevedale ai ghiacciai dell'Adamello, attorno al Monviso o di fronte ad un branco di stambecchi del Gran Paradiso alcune centinaia di ragazzi si sono avvicendati durante le oltre trenta edizioni del trekking, talvolta impegnati in alta montagna, sempre fisicamente e psicologicamente all'altezza della situazione.

Le parole dei custodi del Rifugio Malga Zanoni in Val d'Aveto (trekking estate 2021) comunicano quello che negli anni ci siamo





sentiti dire tante volte alla fine dei trekking e quest'anno hanno avuto il significato che camminare è voglia di esserci a dispetto delle chiusure, delle limitazioni; camminare è resistere.

"Grazie Etta, anche per noi è stata un'esperienza bellissima e che ha portato energia. Siete stati un esempio di come un gruppo può condividere lo spazio del rifugio con rispetto e curiosità. Vi auguriamo di resistere a questa fase e di poter crescere e continuare a camminare insieme."

"Alla prossima, un grande abbraccio, Silvia, Stefano e tutti"

Il gruppo degli Accompagnatori, volontari educatori-camminatori, propone ai ragazzi il movimento come un'occasione formativa e rigenerante a tutto tondo, in sintonia con i bisogni e le aspettative di ciascuno; invita a darsi una meta e raggiungerla, a darsi una direzione, sempre alla scoperta di nuovi sentieri, di nuovi orizzonti, sapendo che c'è qualcuno con cui fare un pezzo di strada insieme.

Per raccontare questi 35 anni ci vorrebbe tutto un numero speciale, è la storia di una vita e come tale ha tanti ricordi felici ma anche tristezze e partenze. In questi 35 anni, qualcuno del gruppo ci ha lasciato per camminare più in alto; nei nostri pensieri resta il ricordo dei loro gesti e delle loro parole.

Riccardo D'Epifanio, ANAG, ci ha accom-

pagnato con professionalità e leggerezza giocosa in tanti giorni di cammino, diventando punto di riferimento per i ragazzi e amico affidabile per noi grandi.

Giacomo Ghigliotti, ragazzo, ha fatto della montagna una sua passione e scuola di vita e, quando ci ha lasciato, abbiamo pensato di chiamarci "Scuola di Alpinismo Giovane Giacomo Ghigliotti". Le parole della sua mamma, scritte al gruppo dell'AG, sono un riconoscimento del nostro impegno.

"Non devo essere io a dirvi quanto la montagna sia maestra di vita; ma oggi mi sarebbe piaciuto spiegare ai genitori e ai ragazzi nuovi arrivati che sicuramente in montagna Giacomo ha imparato a faticare e a lottare. Ha imparato a riconoscere la bellezza e le gioie vere".

E così anche nella malattia ha lottato, non si è spaventato di fronte alla fatica e alla sofferenza e ha continuato, fino all'ultimo, a ricercare la bellezza e la gioia in ogni cosa. Non è riuscito a vincere contro la malattia, è vero. Ma la sua vittoria è stata non lasciarsi andare mai e, fino all'ultimo, essere sempre padrone della propria vita.

Teresa Cavallero, ragazza nell'AG e poi donna medico anestesista, è stata per noi tutti esempio indimenticabile di vitalità ed energia, ridisegnando il suo ruolo professionale con la ricchezza della socialità e della cura.

Infine, è arrivato il periodo della distanza sociale, dell'isolamento, dello "stare a casa".

"Ma gli accompagnatori non si sono arresi e, anche sollecitati dai ragazzi e dai loro genitori, hanno trovato nuovi modi per andare avanti verso nuove mete." Chicca Micheli.

Nel marzo del 2021, in occasione della prima gita di AG dopo il periodo di chiusura, Enrico Aresi – ASAG – comunica queste riflessioni:

"....sono tanti i pensieri che mi si affastellano in testa sulla gita che sta volgendo al termine, la prima gita di Alpinismo Giovanile dopo più di un anno di fermo. L'organizzazione della gita, una parte sempre importante quando si portano in giro i ragazzi, in tempi di pandemia si è arricchita di ingredienti nuovi. Tutti con le mascherine, tanto per cominciare, ci mancherebbe. Dagli zaini, quando ci si ferma, saltano fuori i gel igienizzanti, sorprende come i ragazzi abbiano familiarizzato velocemente con questi prodotti.

Appuntamento alla partenza, alla stazione di Bolzaneto, in modo che i genitori li possano portare e riprendere, togliendoci così il problema del trasporto. La partenza è un momento che mi smuove qualcosa dentro. Fare il primo passo significa cominciare, mettersi in gioco, è avvicinarsi di un passo all'arrivo, anche se la meta di queste gite è più il viaggio stesso che un luogo fisico.

Il percorso, una scelta forzosamente locale,

dettata dai tempi, non per questo è un ripiego. Una gita dal sapore antico, partenza dal fondovalle, dalla stazione, percorrendo le antiche mulattiere tagliate dalle strade carrabili che, salendo, diventano poi sentieri. Da Bolzaneto fino a Murta, verso l'Asosto di Bigiae, un ricovero di origine antica e conservato perfettamente, uno dei tanti tesori persi nei nostri monti, restituitoci grazie all'intervento volontario del CAI di Bolzaneto. E poi ancora fino al Bric Teiolo e alla cappellina poco sotto, dove mangiamo, uno splendido balcone sul mare. Al ritorno, seguiamo l'anello suggerito dal percorso, tornando di nuovo a Murta. E di nuovo il pensiero torna a loro, ai ragazzi. Sono sicuramente loro che hanno pagato il prezzo più alto. Se per noi 'adulti' un anno ha la sua durata, loro sembrano i fratelli maggiori dei ragazzi che avevamo lasciato un anno fa. Eppure, dopo pochi passi sembra che l'ultima gita sia stata fatta il mese scorso, i legami si ricreano veloci, le loro risate sono musica rigenerante. Il solo vederli così spazza dalla mente i tanti dubbi che ci siamo posti ieri e che avremo ancora domani. Ci salutiamo con il cuore pieno e con una promessa di rivederci presto che speriamo di poter mantenere. Sì, una giornata così merita una narrazione dedicata." ■



Viaggio a piedi nell'Aspromonte

Il sentiero dell'Inglese

Marina Moranduzzo

L'Inglese che dà nome al sentiero è Edward Lear, un eclettico artista, scrittore, disegnatore e grande viaggiatore dell'800 che ha trascorso gran parte della sua vita girando l'Italia, dal Lago Maggiore a Firenze, a Napoli e spingendosi fino alla Calabria, meta poco consueta all'epoca, per scoparne le bellezze e regalarle al mondo attraverso i suoi racconti e le sue litografie raccolti nel libro *"Il diario di un viaggio a piedi"*. In particolare, Lear accompagnato da un amico inglese di nome Proby, da una guida locale, Ciccio da Gallico e da un cavallo, ha visitato la punta estrema e più meridionale dell'Aspromonte, attratto dal fascino particolare di un paesaggio ricco di incantevoli paesini, di montagne dirupate, strapiombanti su sinuose fiumaree dalla particolarità della popolazione che ancora parlava il greco di Omero e praticava il culto ortodosso.

Ai giorni nostri il paesaggio non è molto

cambiato, anche le tradizioni antiche sono in parte rimaste ed una rete di antiche mulattiere, stradette e sentieri consente di esplorare gli stessi paesi arroccati, oggi più o meno disabitati, le montagne impervie e i boschi dagli alberi centenari, sulle orme di Edward Lear.

Il percorso parte da Pentedattilo, un borgo parzialmente ripristinato che conserva una sua vitalità grazie alle strutture che accolgono i turisti, a qualche bottega di prodotti locali, ad un ristorante. Il paese è dominato dalla rupe del monte Calvario la cui caratteristica forma di una enorme mano con cinque dita ha dato il nome al paese. A Pentedattilo si respirano secoli di storia: il passaggio dal dominio Romano a quello Bizantino, a quello Normanno, fino ad arrivare alla sottomissione ai feudatari, conti e marchesi, tra cui si ricordano gli Alberti per una crudele strage dovuta alla vendetta di un'altra famiglia, gli



Bova, ingresso
al Parco
dell'Aspromonte

La Fiumara Amendolea



La Rocca di Amendolea







Abenavoli, che uccisero i primi colpevoli di non aver onorato il fidanzamento della figlia con un loro rampollo. Naturalmente molte leggende sull'argomento arricchiscono l'atmosfera già di per sé magica del paesino. Da Pentedattilo il sentiero può portare a Bagaladi, o direttamente ad Amendolea, paese che vive invece anche grazie alla riscoperta, dovuta alla nuova passione per i prodotti naturali anche in profumeria, del bergamotto, frutto tipico e praticamente esclusivo di questa regione e qui largamente coltivato.

La storia antica di Amendolea è testimoniata dal sovrastante castello dei Ruffo, di origine normanna, dai ruderi delle tante chiesette e del vecchio borgo dove dall'alto di impressionanti burroni si apre una vista spettacolare sulla grande omonima fiumara. I nobili Ruffo erano i feudatari della zona, fino alla soppressione del feudalesimo avvenuta ai primi del 1800.

La successiva tappa attraversa la fiumara e porta poi con ripida salita a Gallicianò, il paese che conserva le più evidenti tracce della tradizione grecanica, nelle denominazioni delle vie (*dromos*), nella piccola antica chiesa ortodossa *Panaghia tis Elladas*,

nell'antichissima fonte del paese, la fontana dell'amore (*cannalos tis agapi*). Da qui il percorso può proseguire direttamente verso Bova o rientrare ad Amendolea, con una dirupata ma spettacolare discesa ben segnalata anche dal CAI. Dopo la piacevole sosta in agriturismo, tra i mandorli ed i giardini di bergamotto di Amendolea, il cammino prosegue, come nelle precedenti tappe, tra fichi d'India, monumentali castagni, lecci, pioppi, gelsi, noci ed erbe profumate fino a raggiungere Bova situata ad oltre 800 m s.l.m., una cittadina più turistica e animata, che vanta un centro storico annoverato tra i borghi più belli d'Italia, un vescovado, una grande ed antica cattedrale, una torre normanna e numerosi esempi di un'architettura particolare, con motivo di incastro di pietre e mattoni, presente nelle numerose case nobiliari.

Bova accanto a tante testimonianze storiche presenta una curiosità: sulla piazza d'entrata del paese si trova una locomotiva a vapore, monumento ai ferrovieri di Bova, di cui ci si chiede come ha fatto ad arrivare vista la strada stretta e tortuosa che, in effetti, pare sia stata allargata per consentirne il trasporto.

Il giorno seguente, proseguendo il cammino per un sentiero piuttosto impegnativo, che merita attenzione a causa del suo tracciato stretto su fianchi dirupati delle colline, si ritorna nuovamente ma più a settentrione alla fiumara, che si percorre per un lungo tratto fino al paese fantasma di Roghudi, che appare all'ultimo momento su un promontorio sovrastante la fiumara stessa.

Il paese, evacuato definitivamente nel 1973, causa la pericolosità in caso di eventi alluvionali, è particolarmente suggestivo, talmente ripido che la leggenda narra che i bambini venissero legati con le corde ai piedi per non cadere nel dirupo, ma che purtroppo oggi appare destinato ad essere inghiottito dalla vegetazione. La sola costruzione che ha ancora un tetto è la chiesa: da qui un'ardita strada carrozzabile consente il rientro a Bova.

Da Bova, incamminandosi verso Palizzi si attraversano poderi, maestosi uliveti, vigne, antichi mulini ormai dismessi, pascoli per caprette e mucche un po' magre, suini neri invece ben pasciuti e comunque il sentiero è sempre ombreggiato da una vegetazione straordinaria.

La vista dell'imponente rocca che racchiude i resti di un castello medievale segnala l'arrivo a Palizzi costruito sul fianco della rupe e lungo il fiume attraversato da un antico ponte: in paese il visitatore trova un barretto, un negozio, una chiesa, un ristorante e le case alloggio, ristrutturata e accoglienti. La tappa successiva è la più emozionante dal punto di vista paesaggistico: dopo un tranquillo percorso in mezzo alla campagna e sempre tra testimonianze storiche quali il borgo di Pietrapennata e la bella chiesetta diroccata della Madonna dell'Alica isolata in mezzo ai campi fioriti, si può prendere una deviazione dal sentiero dell'Inglese e raggiungere la vetta del monte Cerasia 1013 m, dove la vista spazia dall'Etna al Golfo di Sibari e Crotona, sulle Serre e sui monti più settentrionali dell'Aspromonte. Il percorso per la cima risale inizialmente una strada, ma poi diventa una traccia abbastanza infrascata, non segnalata niente affatto facile da trovare.

Riprendendo il sentiero dell'Inglese, si arriva alla meta finale, all'estremo confine meridionale del Parco nazionale dell'Aspro-

monte, a Staiti, altro paese arroccato che sembra un presepe, dominante la pianura fino al mare, verso le rovine di Brancaleone e la costa ionica. In totale, il sentiero dell'Inglese si sviluppa per oltre 100 km, si può percorrere in sette giorni e non presenta dislivelli notevoli, anche se l'asperità del terreno lo rende abbastanza impegnativo; quanto alla possibilità di trovare sistemazioni per la notte e per cenare, si segnala un'organizzazione particolare ed efficiente, l'ospitalità diffusa, un sistema di accoglienza gestito direttamente dalle comunità locali. In effetti si tratta di un servizio che viene offerto dagli abitanti dei borghi, dai pastori, dai coltivatori e piccoli artigiani, il risultato è davvero positivo: si dorme in accoglienti case dentro i paesi e la cucina è ottima, con cibi tipici e genuini.

Il cammino è stato rilanciato e reso fruibile da una cooperativa locale "Naturaliter" e dalla Compagnia dei Cammini, che ne curano il mantenimento, rivedendone la segnaletica e la cartografia, oltre che mettendo a disposizione le proprie guide. Un modello di turismo etico, inteso a valorizzare ed a non far morire testimonianze storiche e paesi che altrimenti andrebbero incontro al totale spopolamento, un modello da sostenere ed apprezzare ancora di più in una regione che generalmente presenta segni di scarsa attenzione verso la tutela di quelle bellezze ambientali e naturali che possiede. ■

Viaggiare a piedi nell'800

Quando al giorno d'oggi si percorre un cammino come quello che Edward Lear aveva intrapreso nell'800 ci si chiede inevitabilmente come, a quei tempi, abbia potuto realizzare il suo viaggio in una zona poco conosciuta, impervia e isolata, senza strumenti quali cartine, libri o descrizioni di altri viaggiatori e senza punti di appoggio come locande, alberghi o altro. La risposta si trova nel suo divertente "Diario di un viaggio a piedi"^{**}: per prima cosa Lear si procura una guida del posto, Ciccio, che parla il dialetto calabrese per Lear ovviamente non comprensibile ma che si dimostra capace, paziente e un ottimo amico, mentre i pacchi del bagaglio costituito da indumenti e materiale per disegno vengono caricati su un placido cavallo.

Per i pernottamenti e i pasti, mancando ogni forma di ristoro pubblico, l'inglese si munisce di lettere di presentazione, "pizzini", con cui ottiene gratuita ospitalità dai signori più benestanti dei luoghi dove arriva e trova ristoro, dopo un faticoso cammino lungo asolate fiumare e ripidi sentieri percorsi nel calore dell'estate calabrese. Spesso il gruppo trova una buona cena in cui non mancano mai maccheroni, frutta, vino e neve (sorprendente!) per rinfrescare le bevande così come letti puliti in case signorili e accoglienti, ma a volte gli va male: una anziana si rifiuta di leggere la loro lettera e allarmata chiude la porta dicendo "sono femmina e non so niente", un monastero non può offrire che croste di pane, in una casa si trovano circondati da bachi da seta sparsi dovunque, una notte il letto viene scosso da una pecora che dormiva sotto, in una tavola elegantemente apparecchiata vengono presentati scoiattoli arrosto, oppure un bambino non troppo pulito casca dentro il piatto dei maccheroni o la cicciona proprietaria di una locanda gli tira dietro una scopa. Ma Lear affronta tutto con spirito tipicamente inglese, anche quando si trova a essere ospite di personaggi stravaganti, logorroici o malinconici e sopporta con il giusto spirito le battute sugli inglesi, considerato spesso un popolo un po' rozzo che non conoscerebbe nessun tipo di frutta, coltiverebbe solo patate e la cui chiesa ammette lo scandaloso matrimonio dei preti!

Ma come per il moderno viaggiatore anche gli inconvenienti e gli strani incontri sono fonte di divertimento e il fascino degli straordinari paesaggi che ritrae, la bellezza delle contadine e la cordialità della gente del popolo che non manca mai di offrirgli frutta, fichi e pere entrano nel cuore di Lear, che lascerà con grande rimpianto la Calabria.

^{**}Edward Lear "Diario di un viaggio a piedi" ed. Rubettino-Soveria Mannelli (CZ) 2009-euro 7,90.



Cammino di Santiago

Sull'antico sentiero del Camino Francés

Paola Sottanis

Hoy es hoy, mañana es mañana": oggi è oggi, domani è domani, questo è il mantra di chi si accinge a intraprendere il Cammino di Santiago.

La prima cosa da imparare è che si possono fare programmi di ogni genere e sorta ma finiranno disattesi. Inutile, quindi, cimentarsi in una suddivisione minuziosa delle tappe o leggere guide su guide. Quello che detterà il ritmo saranno i piedi, il peso dello zaino e il meteo, anche questo di difficile previsione con largo anticipo. È quindi necessario mettersi l'anima in pace e rassegnarsi. Si parla del cammino dei cammini: quello di Santiago, nello specifico il Francese. Sì, perché ce n'è più d'uno! Diversi punti di partenza e lunghezze ma questo è stato il primo itinerario dichiarato Patrimonio Mondiale dall'Unesco nel 1993 ed è il primo Itinerario Culturale Europeo. 784 chilometri di lunghezza per 8900 metri di dislivello. È un percorso impegnativo sia per i continui dislivelli, anche se non eccessivamente lunghi, sia per la varietà di climi che si incontrano. Si chiama "Cammino Francese", nonostante si sviluppi per la sua quasi totalità in Spagna, perché la partenza classica è ad Est della catena

montuosa dei Pirenei, in Francia, nel paesino di Saint Jean Pied de Port. Il che significa che il primo giorno di cammino ci si trova ad affrontare una delle tappe più dure di tutto il mese di pellegrinaggio: la traversata dei Pirenei. 27 chilometri di lunghezza, circa 1500 metri di dislivello positivo e 800 metri di negativo. A livello psicologico, sapere di essere letteralmente sopravvissuti a questa prima giornata, in seguito, farà una grossa differenza, credetemi! Dal punto di vista tecnico, per affrontarlo, non è richiesta chissà quale capacità. Si tratta di un percorso che si sviluppa per metà circa su strada sterrata, un quarto su sentiero ed il restante su asfalto. Bisogna solo saper mettere un piede davanti all'altro e seguire le indicazioni che si trovano ovunque agli angoli delle strade, sui muretti o cartelli: le famose le frecce gialle girate sempre in direzione Ovest. La fatica sta nel farlo per i circa trenta giorni consecutivi che servono per arrivare alla meta, sotto il peso dello zaino e in qualunque condizione meteo. Ben presto si capisce che un giorno senza camminare si rivela essere noiosissimo e vuoto. Tanto vale indossare una mantella e proseguire anche sotto al di-

Alto del Perdon, uscendo da Pamplona





**SANTIAGO DE
COMPOSTELA 790**



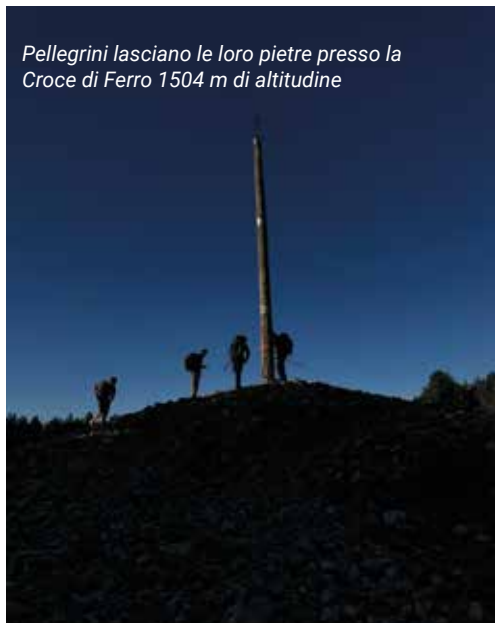


luvio. La media dei chilometri giornalieri da percorrere è di circa 25 ma sta a ciascuno scegliere dove fermarsi, quanto proseguire in base al proprio stato muscolare, al numero di vesciche nei piedi (dalle quali nessuno è esente!) o agli ostelli aperti (si possono, infatti, avere alcuni problemi da novembre a marzo poiché molti chiudono per la bassa stagione).

La prima parte del Cammino attraversa la zona della Navarra per circa 150 chilometri, toccando città come Pamplona ed Estella. Come detto, si parte col botto il primo giorno: si valicano i Pirenei seguendo la Route Napoleon (da novembre a marzo il passo chiude ed è necessario seguire la via bassa) attraversando dapprima pascoli e poi grandi boschi con vedute panoramiche. Nei giorni a seguire si abbandona il versante pirenaico della Navarra, carico di umidità, e si familiarizza con le pianure coltivate. Uscendo da Pamplona si incontra una nuova salita significativa che porta all'Alto del Perdon, famoso per le sagome di pellegrini in ferro arrugginito che si stagliano contro il cielo. "Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas" recita una didascalia sulla cima della salita e dove si raggiungono le prime pale eoliche che, per giorni e giorni, terranno compagnia ai "pellegrini" sulla linea dell'orizzonte. La seconda regione che si attraversa per circa 90 chilometri è La Rioja, piccola terra autonoma famosa per il suo vino. Il

Cammino passa dai paesaggi pianeggianti della valle del fiume Ebro, tra campi di cereali, alle colline coltivate con vigneti. Poi via via il paesaggio vede continui sali scendi più marcati e la terra si fa rossiccia uscendo da Najera. La terza parte, la più estesa del Cammino, è lunga circa 380 chilometri e attraversa la regione di Castilla e Leòn. Ci vogliono almeno quattordici giorni per percorrerla e nel mezzo troviamo le famose mesetas. Cruccio di tutti i pellegrini, c'è chi le ama e chi non le sopporta. Altopiani aridi che occupano gran parte del territorio spagnolo. Qui, più che in altre parti del percorso, si fa fatica a procedere. Tutto sembra fermo e immutabile, non fosse per il vento che le sferza 300 giorni l'anno. Chilometri e chilometri di pianura sotto al sole, cocente in estate e sufficientemente caldo anche in autunno. L'escursione media di temperatura giornaliera si aggira intorno ai 20/25 gradi centigradi. L'ombra di un albero e punti di ristoro sono rari o del tutto inesistenti quindi in qualsiasi stagione si percorra, acqua e provviste per la giornata sono più che mai fondamentali. Si attraversano le provincie di Burgos, Palencia e Leòn. Verso la fine di questa regione e avvicinandoci all'ultima sezione di Cammino si esce da Astorga e si giunge al punto più alto di tutto il percorso: la Croce di Ferro a 1500 metri di altitudine. Tradizione vuole che i pellegrini portino un sasso, preso dal proprio posto di provenienza e simbolo dei

Pellegrini lasciano le loro pietre presso la Croce di Ferro 1504 m di altitudine



Segnava sul sentiero che indica la direzione per Santiago



pesi dell'anima che ci si porta appresso, e qui sia abbandonato. Scegliete bene la grandezza e il peso del sasso che vi portate dietro! Da questo punto la discesa che porta a Ponferrada è di 1300 metri di dislivello e circa 32 chilometri: una delle giornate fisicamente e psicologicamente più provanti di tutto il Cammino in cui si ricorderà il primo giorno nel tentativo di farsi forza e arrivare senza piangere a destinazione. La tentazione di "farsi dare uno strappo" da un taxi è

forte perché il sentiero in discesa interseca più e più volte la strada asfaltata dove si trovano ovunque adesivi di taxisti pronti a trasportare comodamente al paese più vicino. La forza di volontà viene duramente messa a prova! Continui sali e scendi portano alla sezione finale del trekking e si entra, così, in Galizia. Rimangono 160 chilometri e l'ultima grande fatica del Cammino: la salita per O' Cebreiro a 1300 metri di altitudine. Lo sforzo viene ripagato dal tramonto e dall'alba che si possono godere da lassù. Spesso un mare di nuvole a valle isola la sommità delle colline su cui ci si trova dando l'impressione di essere sospesi tra terra e cielo. Da qui in poi ma soprattutto da Sarria, città che segna gli ultimi 100 chilometri che ci separano da Santiago, si incontra la parte più turistica e frequentata del Cammino. Niente più sentiero in solitaria: facilmente si avrà qualcuno che precede sulla linea dell'orizzonte. Le gambe ormai vanno da sole e tutti i dolori e le vesciche ai piedi che ci hanno accompagnato nei primi giorni sono un lontano ricordo.

C'è chi ha fretta di arrivare e concludere il cammino, chi prosegue rallentando come a non voler terminare questo viaggio. Fino alla fine si pensa alla meta come ad un miraggio ma poi si fa reale! L'arrivo è la Cattedrale di Santiago stessa. Per suggellare il successo, i pellegrini si recano alla "officina del pellegrino" a ritirare la Compostela, pergamena che attesta i chilometri percorsi e che viene rilasciata a tutti coloro che hanno effettuato a piedi almeno gli ultimi 100 chilometri e abbiano sulla Credenziale, documento necessario per dormire presso gli ostelli sul sentiero, i timbri relativi alle tappe effettuate. Per chi non fosse ancora stanco, si può proseguire e portare il "toto chilometri" a 870 circa e concludere il percorso fino al punto oltre al quale non è più possibile andare: Finisterre, considerata la fine del mondo dagli antichi romani, faccia a faccia con l'Oceano Atlantico. Rivedere il mare dopo trentasei giorni è una delle sensazioni più forti di tutto il cammino. Condividerlo con le persone con cui si è partiti o con chi si è incontrato sulla via rende tutto ancora più unico e speciale. Perché se è vero che da soli si va veloci e forse anche in alto, è proprio vero che insieme si va lontano. ■

Itinerario

Ho svolto il cammino in bassa stagione, iniziando il 20 ottobre ovvero qualche giorno prima della chiusura del passo sui Pirenei, e terminando a Finisterre il 26 novembre. Grazie da un meteo clemente e da temperature ottime, ho comunque incontrato qualche giorno di pioggia e non sono mancate le partenze a qualche grado sottozero, con brina e ghiaccio sul sentiero. Poco da dire sull'attrezzatura necessaria: quello che ci si porterebbe via per un trekking in montagna, corredato da due cambi. Il bucato è pratica giornaliera e in inverno vengono in aiuto le asciugatrici presenti negli ostelli. Un po' di allenamento per affrontare il cammino non guasta, giusto per scongiurare acido lattico e dolori muscolari, ma nulla prepara a così tanti giorni di cammino consecutivi e all'esperienza così suggestiva e personale che ognuno vive su questa infinità di chilometri a piedi.

1° giorno	Saint Jean Pied de Port - Roncisvalle 27km
2° giorno	Roncisvalle - Zubiri 21km
3° giorno	Zubiri - Pamplona 21km
4° giorno	Pamplona - Puente la Reina 24 km
5° giorno	Puente la Reina - Estella 24km
6° giorno	Estella - Torres del Rio 29km
7° giorno	Torres del Rio - Logrono 21km
8° giorno	Logrono - Najera 29km
9° giorno	Najera - Santo Domingo de la Calzada 21km
10° giorno	Santo Domingo de la Calzada - Villambistia 30km
11° giorno	Villambistia - Agès 21km
12° giorno	Agès - Burgos 22km
13° giorno	Burgos - Hontanas 31km
14° giorno	Hontanas -Boadilla 29 km
15° giorno	Boadilla - Carrion de los Condes 25 km
16° giorno	Carrion de los Condes -Terradillos de los templeros 27km
17° giorno	Terradillos de los templeros - Bercianos del Real camino 23 km
18° giorno	Bercianos del Real camino - Mansilla de las mulas 26km
19° giorno	Mansilla de las mulas - Leon 18km
20° giorno	Leon - Hospital de Orbigo 36km
21° giorno	Hospital de Orbigo - Astorga 15km
22° giorno	Astorga - Foncebadon 26km
23° giorno	Foncebadon - Ponferrada 28 km
24° giorno	Ponferrada - Villafranca del Bierzo 24km
25° giorno	Villafranca del Bierzo - O' Cebreiro 28km
26° giorno	O' Cebreiro - Tricastela 20 km
27° giorno	Tricastela - Sarria 20km
28° giorno	Sarria - Portomarin 22 km
29° giorno	Portomarin - Palas de Rei 24km
30° giorno	Palas de Rei - Arzua 28km
31° giorno	Arzua - Lavacolla 29km
32° giorno	Lavacolla - Santiago 10 km
33° giorno	Santiago - Negreira 20 km
34° giorno	Negreira - O Logoso 36km
35° giorno	O Logoso - Finisterre 31km



Trail running

Correre e soffiarsi il naso

Luca Leone

Imboccata la valle di Gressoney sentivo l'aria cambiata. Anche chiuso in auto, sentivo di entrare in un altro ambiente, non era solo questione di temperatura, si trattava proprio dell'atmosfera.

Superavo i runner del Tor, non sapevo bene se i primi o gli ultimi, se avevano già corso 190, 200 o 210 chilometri, avrei dovuto fare i conti. Erano in piedi da più di tre giorni, li guardavo con invidia e li salutavo con un colpetto di clacson. Loro rispondevano con un sorriso, tirato, con uno sforzo minimo, ma apprezzavano, lo so bene anch'io quanto fa piacere in quei momenti anche solo un saluto.

A Gressoney-St-Jean, primo atto ufficiale della lunga due giorni, il ritiro del pacco gara. Mi metto in coda, l'unica coda che faccio con gioia, che tutti facciamo con gioia, ci guardiamo, come siamo vestiti, alcuni con mocassini, alcuni già con bandana in testa e zainetto fatto. Incontro qualche faccia nota, altri genovesi che non resistono al fascino di due giorni di corsa al freddo e probabilmente sotto tanta acqua. Mancano almeno quattro ore per vestirmi, preparare lo zaino e mangiare, ma alla fine bastano a filo. Ci prepariamo, con Yuri, il socio di sempre, mentre le compagne preparano una cena di carboidrati.

La partenza è fissata per le 21 e per ora non piove, anche se le previsioni non danno scampo. Il rito prevede di sistemare il bagaglio sul tavolo, per verificare di avere tutto con un solo sguardo: ripasso a mente le varie situazioni che dovrò affrontare, fame e sete, caldo e freddo, noia, stanchezza, sonno, infortuni, dolori vari e di nuovo fame e sete e controllo che ci sia il relativo rimedio o almeno quello che io penso sarà il rimedio. Mi concedo l'ultimo pasto caldo e seduto, mangio di gusto e mastico lentamente, con molta acqua in un bicchiere che non si affloscia in mano. Le quattro ore che avevo svaniscono e inizia un pò di agitazione.

Attraversiamo il paese, vestiti come astro-

nauti, astronauti in pantaloncini e con la frontale in testa, dovremmo sentirci quasi ridicoli, in realtà siamo fieri come se partissimo per la guerra. Alla partenza, gli immancabili stimoli mi fanno passare quindici minuti in coda, meno piacevole dell'altra, ma è cosa risaputa. Nel parco chiuso, alcuni con mascherine, altri un pò meno responsabili, alcuni hanno anche la frontale già accesa, alcuni si riscaldano con piegamenti goffi, più che altro per tensione. Inizia il consueto gioco di guardarsi intorno, studiare l'avversario. Ci sono i segaligni, quelli delle forze armate, quelli che vedi solo alla partenza, che prendono posizioni avanzate, che non hanno davanti intralci. Ci sono quelli rotondetti, che immancabilmente indichiamo quasi ridacchiando, salvo poi vederceli, tra 20 ore, superarci in salita. Ci sono i vecchietti, guardati sempre con rispetto e con un immancabile: "Chissa se anche noi fra venti anni...", "Fai piuttosto tra dieci...". Saltello anch'io, per darmi un tono, controllo il Suunto, controllo l'ipod, sistemo, per la decima volta, il cellulare. Mangio un gel? No dopo... però forse il primo ci vorrebbe ora...

"Dieci minuti alla partenza" irrompe al megafono. "Confermata la partenza regolare, purtroppo anche le condizioni meteo non sono buone, pioggia, freddo, in quota temperatura anche molto rigide, domani mattina una breve tregua e domani sera confermate altre piogge." Le previsioni ormai non sbagliano, e saranno pienamente rispettate.

Con la mano destra sull'orologio, 500 persone, serie, ammutolite, guardano avanti, immobili, la quiete prima della tempesta. Io, come sempre, mi limito a pensare al traguardo, alle quarantaquattro ore che lo precedono. Penso al cancelletto di Oyace, 22 ore e mezzo per superarlo, poi forse il percorso sarebbe stato più facile, penso all'ultimo cancelletto, dopo 34 ore a Bosses e penso al Col Malatra, un'immagine epica, per ora ancora un sogno.

Lo scatto allo start è come sempre bru-





ciante e mi chiedo, come ogni volta, cosa spinga a correre il primo chilometro ad un ritmo gara di 3000 metri. La gente che sfioriamo è quasi più eccitata di noi, ci accompagnano battendo le mani, i campanacci, le pentole, i bambini danno il cinque; dopo qualche minuto entriamo in un bosco e tutto improvvisamente diventa silenzioso e buio e l'avventura inizia veramente.

La prima salita ha un fascino particolare, ci sono ancora voglia di scherzare e di parlare, ritmi sconclusionati con accelerazioni e rallentamenti improvvisi, le gambe sono ancora fresche, ti copri e ti spogli in continuazione, i passi sono ancora troppo lunghi e troppo veloci, i sorpassi si sprecano, c'è bagarre anche nelle retrovie. Inizio a guardare i km, i tempi, ma sono ancora numeri così piccoli che non riesco a capacitarmi di cosa mi aspetta e immancabilmente ripercorro le promesse di inizio gara, mi giuro che la prossima volta farò allenamenti più metodici, più lunghi, e meno birre, lo giuro! tanto lo so che un istante dopo aver finito, tutto svanirà e darò la colpa di questi deliri alla stanchezza.

La prima tappa, il rifugio Alpenzu che vedevamo illuminato dalla partenza, un lumino sopra di noi, lontanissimo, alla fine lo raggiungiamo bene, è il primo passo, neanche 500 metri di dislivello; da lì inizia la salita vera e propria, ci sgraniamo, molti si mettono già i guanti, qualche goccia la sento. Arrivati in cima, siamo oltre i 3000m, inizia la discesa su Champoluc: sono solo per quasi tutta la discesa, mi fa uno strano effetto, incrocio ogni tanto qualche cannone spara neve, che ora è un palo altissimo e solitario. Le luci del paese si fanno vedere già da molto sopra, il sentiero è pulito, le gambe girano bene e le ginocchia sono ancora fresche, riesco a fare lo slalom tra moltissimi ragni che vedo, tutti uguali, tutti che mi corrono incontro, chissà perchè vanno tutti in su, a quest'ora della notte. Il paese è buio e mi fa strano vederlo in un orario così diverso rispetto a quando lo percorro solitamente, con scarponi e sci in spalla

Al posto tappa rincontro Yuri, alla fine il nostro ritmo è molto simile. Vicino ai tavoli imbanditi di mocetta e fontina, sentiamo gruppi di ragazzini urlanti, pieni di bicchieri, eccitati per noi e per la sera di fine estate, è tardi, non tardissimo.

Ripartiamo per la seconda tappa, questa sarà diversa, ci inoltriamo nella notte, e in una montagna più vera; anche il freddo inizia a farsi sentire. La salita al rifugio Grand Tournalin è la prima vera salita: notte fonda, freddo, un po' di piovgerella, ma siamo ancora sorridenti, qualcuno parlotta, distinguiamo in lontananza un concerto di campanacci: fa piacere sentire qualcosa di diverso dal proprio respiro e dal ticchettio dei bastoncini sui sassi.

Il rifugio è accogliente, troppo accogliente, si fatica a rialzarsi, i vestiti ormai sono un misto di acqua e sudore. Indosso quasi tutto, piove abbastanza forte e c'è vento, siamo nuovamente vicini a 3000 metri. La discesa su Valtournenche è lunga, ma alla fine passa: il tendone allestito è quasi caldo, posso riposarmi un po', mangiare bene, la solita colazione con pastasciutta, alla fine ne prendo due piatti. I volontari sono eccezionali, ragazzi che si fanno la notte, fermi nel tendone, un freddo porco, li guardo e penso che siano veramente degli eroi. Poi guardo fuori, inizia a albeggiare appena, la luce incomincia a diventare quel blue elettrico del primo mattino, e inizia anche il temporale, proprio adesso che iniziavo ad asciugarmi. Questa volta mi pesa davvero, mi vesto con tutto quello che ho, alla fine un gilet impermeabile, una giacca a vento e sopra la vera giacca a vento. In testa la bandana e tre cappucci, uno sull'altro. A fianco a me esce una ragazza, una del nord europa, in pantaloncini corti. Mi sento un po' in imbarazzo. (La vedrò poi, subito girato l'angolo, mettersi almeno i pantaloni lunghi)

Ricomincia la salita, questa volta più dolce, interrotta da qualche breve discesa, da qualche piovgerella e dal primo sole del mattino. Nelle parti pianeggianti corricchio, ma sono già un po' troppo stanco, dovrei correre di più, inizia a farmi male un polpacchio, strano, questo mi mancava, sarà uno di quelle novità che arrivano ogni gara. Nel giro di qualche chilometro diventa un dolore, forte, arrivo al ristoro di Torgnon zoppicando e riparto zoppicando ancora di più. Fatico a camminare, non capisco cosa mi sia successo, non può essere solamente un affaticamento, devo fermarmi, riparto ma zoppico sempre più, non riesco a crederci, mi viene quasi da piangere, è l'ultima -quasi- occasio-



Effetti della stanchezza...

ne per ritirarmi senza incasinare tutto (a Torgnon potrei scendere in auto, dopo sarebbe tutto più complicato)

Inizio la salita e, un passo alla volta, noto che il dolore non c'è, il movimento è forzato, ho capito come muovere il piede per usare al minimo i tendini e i muscoli interessati; mi viene da pensare quanto potrò resistere con questo passo forzato, anomalo. Verrà fuori qualcos'altro, uno sfogo alla schiena, sull'anca opposta, qualcosa succederà non è possibile che finisca tutto così. Ma intanto il dislivello aumenta, parlotto con un altro corridore che per qualche chilometro ha il mio stesso ritmo. E tutto sparisce, o almeno comincio a credere che sia così.

Inizia un tratto confuso, le indicazioni sono sbagliate, non quadrano con l'altimetria e soprattutto con le indicazioni che ci avevano dato i ragazzi al posto tappa di Torgnon. Scopriremo poi che avevano riciclato il cartellone dell'anno prima, ma il percorso era in parte cambiato. Dopo qualche sali e scendi, riprendiamo il filo della gara, incrociamo runner del TOR, con cui facciamo chilometri insieme, un inglese, con un abbigliamento che userei a malapena a Genova per fare una 10k e uno spagnolo che si mette a dormire in un letto posticcio sistemato nella sala da pranzo e che si risveglia senza avere la minima idea se lo aspettava una discesa, una salita o l'arrivo o l'altra metà gara. Penso che, forse, ha un senso anche affrontarla così.

Nella salita al rifugio Cuney, quella che

sarà la nostra ultima vera salita di gara, ci coglie un acquazzone tipo foresta tropicale: non faccio in tempo a mettermi i pantaloni lunghi, amen, penso, non fa così freddo, è tardo pomeriggio. Anche i guanti sono così zuppi che non riesco a infilarli, chiudo tutte le cerniere, più che posso, abbasso la testa per far lavorare la visiera del cappuccio e salgo senza pensarci. Dopo mezz'ora sotto una sorta di cascata d'acqua, tutto finisce e spunta il sole. Penso a quanto possono rinfrancare alcuni raggi caldi e una parola di incitamento - un gruppetto di escursionisti ci urla "siete degli eroi solo per essere qui" -

Arriviamo al Cuney rincuorati, affamati e assetati: mi mangio non so quante fette di fontina, che il ragazzo, in pieno rispetto delle norme anti-covid, mi lancia dal coltellaccio. Dopo qualche sali e scendi inizia la lunga discesa su Oyace: controllo l'orologio, manca poco alla chiusura del cancelletto, continuo a crederci, ma sempre meno. Non avevamo però la minima idea di cosa ci aspettasse. La discesa inizia ripida e perdiamo velocemente quota (dobbiamo scendere 1300m in 10km) ma dopo poco la pendenza diminuisce e ci troviamo nell'infinito altopiano della Valpelline. Quando inizia il bosco pensiamo ormai di esserci. Il cronometro però non lascia scampo, le ore passano, anzi, sono passate. Nel bosco perdiamo quota, ma sempre troppo poca. "Dovremmo quasi esserci" inizio a dire. Sarà una frase che ripeteremo almeno altre dieci volte. Ogni tanto rinforzata da un "veramente", ogni tanto da un "questa volta veramente", ma continuiamo a scendere: ormai abbiamo perso la speranza di raggiungere il cancelletto, e questo ci rallenta ancor più.

Nel primo calar della sera, senza voglia di rimetter la frontale - "ormai veramente dovremmo esserci, cazzo" - inizio ad avere qualche allucinazione, mi giro convinto di vedere della luce dietro di me, come una frontale che stesse arrivando. Continuo a fare calcoli su rapporti di tempo/chilometri/dislivello, con dei correttivi a sensazione, tutti immancabilmente ceffati. Dopo due ore di discesa, quasi pensiamo di aver sbagliato strada. Spunta un cartello in lontananza, "Oyace!" grido a Yuri. "45 minuti...": devo dire di essere stato colto da un momento di sconforto. Yuri non dice nulla, prosegue a



testa bassa.

Al bivio successivo, quando avevamo esaurito anche le più improbabili e pessimistiche previsioni di ciò che sarebbe potuto ancora succedere, ci accorgiamo che il sentiero ricomincia a salire. E con brevi tornanti continuiamo a salire. Mi aspetto, da un momento all'altro di tagliare a sinistra e riprendere a scendere, ma non c'è nulla da fare, risaliamo ancora. Yuri chiama l'organizzazione per chiedere spiegazioni e dall'altra parte rispondono perentori, "Se ci sono balise è giusto." Arriviamo a pensare anche di aver incrociato il percorso del TOR, in senso contrario - cosa chiaramente impossibile, lo capiremo poi il giorno dopo. -

Quando, ormai sera e buio e ormai spirato il termine per raggiungere il famigerato cancelletto delle 19.30, ricominciamo a scendere, ci sentiamo rinati. Vediamo le vere luci cittadine e sentiamo i rumori di auto - quanto possono essere piacevoli i rumori delle automobili! - e poggiamo nuovamente i piedi sull'asfalto - e quanto anche l'asfalto può essere piacevole! -

Entro alla base vita, sono passate le 20.30, chiedo se sia possibile avere ancora qualcosa da bere. "Certo che puoi bere e mangiare", mi risponde il volontario di turno, "però spegni quel faro che hai in testa, che non ri-

esco neanche a vederti in faccia." Mi siedo e bevo anche una birretta, la sognavo da circa 24 ore, ma mi accorgo che non fa così piacere come pensavo. E soprattutto che, nonostante tutto, non sono neanche passate, le 24 ore. Però, come sempre, ho imparato una caterva di cose. Ho capito che il polpacchio può sembrare atrofizzato per un'ora e guarire un minuto dopo, ho capito che anche sotto una pioggia battente a 2500 m in pantaloncini e senza guanti, non è poi una tragedia e ho apprezzato come un raggio di sole serale possa scaldarmi il cuore - ma anche gambe e mani! - Una cosa non ho ancora imparato a fare, soffiarmi il naso con le dita. Per questo, nelle tasche dello zaino ho sempre una buona scorta di fazzolettini di carta. Ma una cosa è certa: il 1° marzo aprono le iscrizioni per il Totdret 2022! ■

Il Tot Dret è una gara di trail running in semiautonomia, che ripercorre l'alta via n° 1, con una lunghezza di 142 km e un dislivello positivo di 11000 m, partenza a Gressoney St. Jean e arrivo a Courmayeur in un tempo massimo di 44 ore.

Fotografie di Eugenio Grosso

Memorie della Sezione

Negli ultimi mesi molti, troppi, importanti personaggi che hanno segnato la vita della nostra Sezione ci hanno lasciato. In molti ci hanno scritto e sicuramente molti altri avrebbero voluto ricordare gli amici che sono 'andati avanti'. Eccezionalmente usciamo quindi dal notiziario sezionale per dare il giusto spazio alle parole di chi ha voluto ricordare Roberto Nam, Margherita Solari, Gianni Pastine e Ubaldo Lemucchi.

La redazione

Roberto Nam

Nel novembre scorso Roberto Nam ci ha lasciato... rapidamente, in silenzio, come era nel suo stile.

Il 21 settembre, nemmeno un mese prima, nell'assemblea dei Soci, aveva appena ricevuto l'Aquila d'oro a testimonianza di 75 anni di iscrizione alla sezione; 75 bollini sul-



la tessera, un raro traguardo, ma soprattutto 75 anni di impegno nella vita e nelle attività della sezione.

Il CAI Ligure ha veramente perso una colonna 'portante' per la Sezione!

Dagli anni della fondazione dello Sci Club, all'impegno per il nuovo rifugio Genova da lui progettato e seguito in tutte le lunghe fasi di realizzazione fino all'incarico di Presidente della Sezione, e da ultimo quale coordinatore del Senato della Sezione, Roberto non si è mai tirato indietro ma anzi ha preso in carico impegni di conduzione responsabile sempre con molta disponibilità, competenza e modestia.

Un dato che mi ha colpito della sua presidenza era proprio la maniera di condurre il Consiglio: voleva sempre sentire il parere di tutti i consiglieri su ogni problema in esame e su questi lui portava il Consiglio a decidere collegialmente le azioni da svolgere; non ha mai imposto o forzato una sua posizione o un suo programma!

Con un 'flash' lo ricordo dare il benvenuto ai numerosi partecipanti all'inaugurazione dell'ampliamento del rifugio Questa nel settembre del 1986, da lui progettato e curato nei dettagli. In un altro flash lo vedo impegnato ad organizzare il Convegno delle Sezioni LPV a Genova, nel 1994, nel palazzo del Melograno, da lui ottenuto per l'occasione, preparando anche una serie di pannelli illustranti le attività della Sezione... fu un vero successo!

Lo ricordo ancora impegnato dal '96 al '98 nella progettazione dell'ampliamento e ristrutturazione del rifugio Federici al Pagari; quante varianti e modifiche ha dovuto elaborare per 'assecondare' le norme della Regione Piemonte e i pareri della Commissione rifugi LPV !!

Un ultimo grande impegno per i rifugi fu quello per il nuovo Bozano, costruito nel 2001 a pochi metri a monte della vecchia struttura... Anche in questo caso non ricordo quante volte ci siamo visti nel suo studio per



riuscire ad elaborare un progetto che andasse bene al responsabile rifugi LPV.

Dopo l'impegno di presidente resta consigliere e revisore dei conti della Sezione per molti anni fino al 1996 quando si dedica a creare un 'Senato' della Sezione, che riunisce le Aquile d'oro e gli accademici della Sezione.

L'inaugurazione del nuovo Senato avvenne al circolo Tunnel il 17 aprile 1996, alla presenza del Presidente Nazionale del CAI e di un folto pubblico di Soci ed autorità e fu l'inizio di una serie di iniziative di prestigio che Roberto seppe ideare ed organizzare (proiezioni di film di montagna, serate a tema, incontri conviviali, gite culturali ecc). Chi vi partecipò ricorda ancora con molto piacere l'incontro da lui organizzato a Valenza, ospiti dei fratelli Vaccari, nel 2013.

Ricordo Roberto in tante altre occasioni, ma proprio per restare in linea con la sua riservatezza, mi sono soffermato solo a quelle per me più significative, lasciando a tanti soci 'senatori' (e non) ricordarlo e ringraziarlo per quanto ha fatto per la Sezione. Ciao, Roberto!

Franz Guiglia

Caro Roberto,
dal 19 Novembre penso a te moltissimo e mi vengono alla mente tante cose che ricordo della nostra amicizia insieme al mio Gianni. Sei stato un amico vero e sincero, sempre pronto a rispondere ad ognuno di noi, il migliore Presidente della Sezione Ligure, dicono in molti.

Mi piace pensarti quando salivamo al rifugio Pagari facendo il Pas del Muraion roccioso e impegnativo, ma

era importante arrivare lassù e controllare che fosse tutto ok prima della nuova ristrutturazione. Sei stato grande per tutti i nostri rifugi – specialmente per il Genova che hai progettato 'ex novo' quando l'Enel ha creato un grande lago nel vallone dove esisteva il vecchio Genova. Quanto lavoro per svuotarlo totalmente prima che venisse sommerso! E poi c'erano il Bozano, lo Zanotti, il Questa, il Talarico e tutti i nostri bivacchi.

Il tuo 'zampino' di ingegnere intelligente e appassionato era sempre all'opera, senza stancarsi perché amavi moltissimo i rifugi delle nostre Marittime, come li amo io e come tanti di noi li amano. Conserverò sempre come tuo dono prezioso "L'incanto del Rifugio", un libricino scritto da E. Camanni

che tu mi hai regalato nel 2016.

Volevo venire a trovarti a Gressoney e andare insieme al Museo del Forte di Bard, non ce l'abbiamo fatta. Sono però certa che in 'Cielo' tutti gli altri amici stanno facendo una grande festa e lassù vedrai tante stupende montagne con i loro rifugi e, finalmente, te li godrai senza faticare.

Grazie, grande amico per tutto quello che ho imparato da te, ti vorrò sempre bene.

Emma Bisio

Margherita Solari e Gianni Pastine

Margherita Solari Pastine era una figura non comune. Erano gli anni '80 e sapeva ancora ingaggiare la battaglia dell'emancipazione femminile negli ambienti rudi dell'alpinismo di alta montagna. Era ambiziosa e determinata. Margherita ha vissuto la montagna a 360°: sci, sci di fondo, sci alpinismo, arrampicata in falesia, alpinismo, alpinismo di alta quota e spedizioni extra-europee. È stata protagonista e testimone diretta dell'importante evoluzione che la

pratica dell'alpinismo ha avuto negli ultimi cinquant'anni, frequentando sia Guide professioniste sia alpinisti del mondo accademico e legandosi in cordata anche con nomi diventati leggendari. Quindi ha maturato una esperienza pratica e culturale tale da farle ben meritare l'appellativo di Alpinista.

Recentemente mi sono incontrato con Sergio Casaleggio e ci siamo ritrovati, con la tristezza nel cuore, con l'intento di voler proporre un ricordo di Margherita rievocando il ricordo di una specialissima giornata che ci ha visto impegnati tutti e tre sul percorso di una grande via classica del massiccio del Monte Bianco: lo Sperone Frendo all'Aiguille du Midi. Era il 21 agosto 1983. Siamo saliti su questa impegnativa via di misto, molto lunga, nella formazione a forbice della cordata a tre, con Sergio capocordata. La lunghezza della via ha imposto quasi sempre il movimento contemporaneo dei secondi di cordata, così Margherita e io ci siamo trovati ad arrampicare vicinissimi per l'intera giornata, sia nei tratti di roccia sia in quelli di ghiaccio.



Già, la sera prima, osservando dal Plan dell'Aiguille la scura linea di salita su ghiaccio proprio Margherita aveva chiesto; "Ma Sergio... domani dobbiamo passare di là?". Margherita era una donna riservata e di poche parole. Allo stesso tempo era molto determinata a portare a termine i propri obiettivi alpinistici i quali, secondo i suoi canoni etici, dovevano terminare in vetta. Arrampicavamo vicino, dicevo, scambiando solo le parole necessarie al movimento della cordata. Lei scalava con impegno nascondendo ogni disagio pur di non intralciare la progressione della cordata. Anche quando al termine della cresta di ghiaccio intermedia, a quasi 3.700 metri, ferma su una sosta precaria, è stata investita dai frantumi di una grossa stalattite di ghiaccio, che sono poi rovinati rumorosamente giù per il baratro che ci separava da Plan dell'Aiguille. Margherita, colpita alle mani appena protette dai guanti, ha lanciato un grido di dolore, ma si è concessa poco tempo di sosta prima di riprendersi e permettere il proseguimento dell'arrampicata. Così era lei in montagna.

Abbiamo poi ancora vissuto la bella avventura della salita del Nevado Alpamayo nelle Ande peruviane nel 1987. Dopo alcuni giorni di preparazione salimmo la via Casimiro Ferrari: Ubaldo, Camillo, Nando, Ivano, Daniele e Sergio. Il giorno successivo, Sergio con Margherita e il marito Gianni, Daniele con Roberto ripeterono la salita mentre Ubaldo e Camillo rimanevano al campo alto per un eventuale appoggio. Il giorno successivo ci ritrovammo tutti al campo base brindando per lo splendido risultato!

...ciao Margherita.

Tre curve e ti raggiungo...

Sono passati sessantaquattro giorni, Gianni ha raggiunto la sua Margherita. Ricordare Giovanni Pastine non dimenticando nulla è molto difficile. Lascio alla storia questo compito. Per quanto mi riguarda lo ricordo come una persona buona, modesta, appassionata. La professione di medico e l'orgoglio di aver festeggiato sessant'anni di laurea, la montagna frequentata in tutte le sue forme, non ultimo l'aspetto culturale e storico, la moglie con la quale ha condiviso la vita e la montagna, la fede calcistica per il



Gianni scialpinista, 1960



*Margherita
giovane
scalatrice
negli anni '50*



Tre curve e ti raggiungo... (Foto S. Leccioli)

Genova e gli amici, con i quali condivideva le attività in montagna e apprezzava la buona e semplice cucina casalinga.

Ho avuto l'onore di essere suo amico, come scrisse sulla dedica del suo libro "Fuoco sulle montagne verdi": ...si può essere amici anche se con opinioni diverse.

E poi l'Alpamayo legati in cordata io, Gianni e Margherita. Da una frase del suo libro "Genovesi in montagna":

Poco prima della vetta, Sergio si tirò da parte e mi lasciò la precedenza, quasi fosse il Duca degli Abruzzi sul Ruwenzori o sul Sant'Elia. Non è retorica affermare che provai una emozione indimenticabile. Affetti, amici, maestri nella vita e nella montagna, scomparsi come non più in grado di accompagnarmi erano percepiti presenti, vicinissimi. Nella momentanea solitudine della vetta, avvertita solo perché non si saliva più, pronunciai, a mezza voce, un "Domine non sum dignus" in un latino per me mai così sacro ed universale.

...grazie Gianni.

Sergio Casaleggio* e Camillo Acquilino**

Ubaldo Lemucchi

Ubaldo ha iniziato a frequentare l'alpinismo quando non era più giovanissimo; si avviava verso i trent'anni, un'età che a quell'epoca designava un uomo maturo. Aveva però tanta esperienza pratica che si portava appresso da un'infanzia vissuta in periferia a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Era anche un buon marinaio da diporto, capacità che aveva sviluppato come professionista accompagnando per il mare personaggi molto noti negli anni '60. Un uomo navigato, possiamo dire, e sarà stato facile per lui farsi accogliere dal mondo alpinistico genovese che, ricordiamolo, in quegli anni annoverava elementi di primo piano sia su scala nazionale che internazionale.

Ubaldo è diventato socio dell'allora Sottosezione del CAI U.L.E. di Sestri nel 1967 e ha iniziato presto ad arrampicare con Mauro Ingravallo e Gianni Bruzzone, quest'ultimo aiuto istruttore presso la scuola di alpinismo della Sezione Ligure "Bartolomeo Figari". Da qui il contatto con il direttore della scuola Vittorio Pescia che, nel 1971, lo ha ingaggiato come aiuto istruttore. Da allora e fino al 2003, salvo qualche breve periodo di sospensione, Ubaldo ha insegnato ai corsi di ogni livello organizzati dalla "Figari".

L'alpinista.

Ubaldo è stato molto attivo sia in montagna sia nei nascenti siti di arrampicata di bassa quota. Ad esempio possiamo ricordare che nel primo periodo della sua attività è stato compagno di cordata di Franco Piana e Lorenzo Pomodoro sulla Via Ratti-Vitali alla parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey. Proprio in quel tempo Rebuffat stava scrivendo il suo 'testo sacro' sulle vie del Monte Bianco e assegnava a quell'itinerario un posto di tutto rispetto nella graduatoria dei percorsi più impegnativi del massiccio.

Era sicuramente un compagno di cordata affidabile e determinato. Si distingueva per capacità atletiche, prontezza di spirito e senso pratico, uniti a una sana fiducia in quello che faceva. Inoltre raccontano che anche durante i bivacchi più scabrosi riusciva a mantenere alto il morale dei compagni con battute argute e racconti divertenti. A questo proposito sembra che l'accoppiata Ubaldo e Franco fosse esilarante.

Conosceva molto bene le Alpi Marittime, dove ha praticato l'arrampicata fin oltre i sessant'anni e lo sci alpinismo fino ai settanta. Ha sciato su pista fino agli ottant'anni.

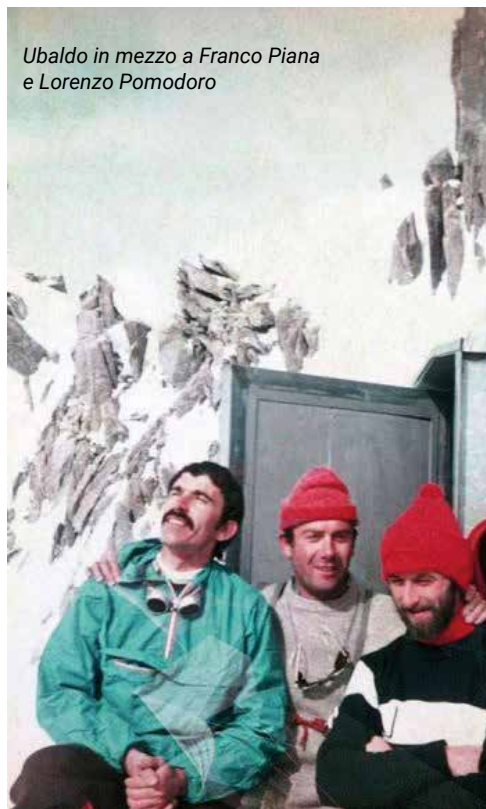
Con lui abbiamo vissuto l'avventura della spedizione Yuraq Janka '85 sulla Cordillera Blanca, organizzata per festeggiare i 25 anni della Scuola di Alpinismo "Bartolomeo Figari" e, due anni dopo, quella organizzata fra amici per il Nevado Alpamayo, 5947 metri. In entrambe le occasioni Ubaldo, pur essendo uno degli anziani del gruppo, si è distinto fra quelli che più si sono prodigati per la buona riuscita della spedizione.

L'istruttore di alpinismo.

Per la sua lunga permanenza nella Scuola B. Figari, e non solo per quello, Ubaldo era considerato uno dei punti di riferimento, soprattutto durante le uscite di arrampicata. Ciò nonostante aveva un suo modo di stare a lato e di lavorare quasi in secondo piano, ma con molta attenzione. Per lui noi eravamo "U Cappu" (Sergio) e "Camillin" (parlo di noi perché siamo stati due Direttori della Scuola consecutivi). Durante le lezioni non di rado Ubaldo interveniva per richiamare l'attenzione su qualche particolare: "Avete capito l'importanza di quello che sta dicendo?" e magari aggiungeva un aneddoto per fissare bene la nozione. Durante l'arrampicata era molto bravo anche a infondere fiducia negli allievi: "Sali tranquillo che da qui posso reggere una nave!".

Il Rappresentante di articoli per la montagna.

Si è occupato di questo settore a partire da quando le attrezzature per l'alpinismo erano ancora destinate a botteghe per una clientela di specialisti. Questo mercato ha poi avuto l'incredibile sviluppo che conosciamo ora, con una vendita al dettaglio stile supermercato. Ubaldo si è sempre tenuto aggiornato sull'evoluzione tecnica degli equipaggiamenti, anche a beneficio dell'attività che svolgeva nella nostra scuola. Nonostante questo la sua attrezzatura alpinistica personale (zaino, imbragatura, piccozza, pelli di foca, ecc.) la si poteva riconoscere per via di piccoli, ma geniali, migliorie da artigiano come l'aggiunta di un rivetto, di un gancio, ecc. Ce ne ha passate di quelle attrezzature esclusive, e le conserviamo con affetto.



Ubaldo in mezzo a Franco Piana e Lorenzo Pomodoro

L'uomo.

Di Ubaldo possiamo dire che ci ha voluto bene e che noi ne abbiamo voluto a lui. Qualche volta ci ha parlato di Franco e di Lorenzo, ma con discrezione, quasi con pudore e venerazione, mal riuscendo quasi sempre a trattenere le lacrime. È per questo che ci piace ricordarlo con questa foto.

Sergio Casaleggio e Camillo Acquilino***

* Istruttore Nazionale Emerito di Alpinismo

** Istruttore Nazionale di Alpinismo
(Past Direttori Scuola "B. Figari")

Passato, presente e futuro di un gioiello d'alta quota

110 anni al rifugio Pagari

Aladar

La struttura e la sua storia

Si inizia a parlare del progetto di costruzione di una struttura nel 1908, anno in cui: *"la benemerita direzione della Sezione Ligure del CAI [...] ha [...] deliberato di costruire un nuovo rifugio presso al Passo di Pagari. Esso servirà in special modo a rendere più agevoli agli studiosi le osservazioni scientifiche sui piccoli ghiacciai delle Alpi Marittime"*. Si scelse in seguito di costruire un prefabbricato che, per la sua particolarità, venne presentato a Torino all'esposizione Internazionale Alpina del 1911: ne furono comperati alcuni esemplari, uno dei quali divenne lo storico Pagari.

1908: la Sezione Ligure del CAI chiede al Comune di Entracque la cessione del terreno.

1909: il Comune di Entracque delibera la cessione di 100 m² a favore della Sezione di

Genova, per 5 lire cioè una somma pari (per l'epoca) ad un abbonamento trimestrale ad un quotidiano.

1910: 20 agosto, Frisoni, Federici e Brossé (soci incaricati dalla Sezione) dopo aver ben studiato la zona, concordano il sito per la costruzione del nuovo rifugio: *"al centro della gioiata, perfettamente immune da ogni pericolo di valanga, circondato da un maestoso scenario di rupi, di pareti, di punte e di ghiacciai"*. Ottima posizione per l'ascensione di tutte le vette del gruppo del Gelàs.

1912: in aprile, la Sezione delibera l'inizio della costruzione del rifugio per scopi alpinistici e scientifici e nel mese di maggio dello stesso anno iniziano ad essere stipulati i contratti di lavoro.

1912: nella seconda metà di giugno si dà il via al trasporto del materiale su rotaie da Torino a Borgo San Dalmazzo. Una ditta si



Rifugio Federici-Marchesini al Pagari

impegna a portare il materiale (legno di pino strobo del nord America, numerato in precedenza, da unire con viti) da Borgo al sito definitivo, in massimo 30 giorni lavorativi! A luglio la medesima ditta è incaricata di ristrutturare il sentiero fino al sito scelto per la costruzione e di aprire qualche nuovo tratto di sentiero mancante (per esempio da quota 2500 m in poi).

1912: prima metà di settembre, terminano i lavori. Il rifugio è edificato, come si evince da testimonianza di Alessandro Roccati (socio della Ligure e studioso dei ghiacciai e bacini montani delle Alpi Marittime): *"dall'8 al 14 settembre [...] una persistente nevicata mi obbligò ad abbandonare il nuovo Rif. Pagari che, ultimato in quei giorni, mi doveva servire come base di operazione"*.

1913: il 23 giugno si inaugura il **Rifugio Pagari** alla presenza di molti soci della Sezione Ligure, di ufficiali militari e illustri personaggi italiani e francesi. Un calice di spumante è gettato sul rifugio da *"dolce signora"*, la quale, seguita da *"gentil alpinista francese"*, apre la porta del rifugio alla sua nuova vita.

Si avvia così la 'prima era' del Pagari. Penso di non essere l'unico che si trova a chiedersi cosa cercassero i primi escursionisti che volevano vivere questo rifugio incastonato tra le rocce del gruppo Gelàs e posso esser certo di affermare che cercassero esattamente ciò che noi ancor oggi cerchiamo: emozioni. Solitudine, panorami mozzafiato, incontri con animali selvatici, in generale quel benessere che si prova ad immergersi nella natura, prendendosi del tempo per noi stessi, insieme a lei. E così allora come oggi si utilizzava il rifugio come tappa di vita semplice, senza pretese... con quel pizzico di avventura in più che poteva esserci all'inizio del 1900, quando il solo raggiungere e frequentare un rifugio di montagna posto a quella quota, era certo più complesso e avventuroso rispetto a ciò che può essere il raggiungerlo e viverlo negli anni 2000 che ci offrono strade per l'avvicinamento, attrezzatura di altro livello e strutture ben più confortevoli.

Ma torniamo alla storia, esattamente 27 anni dopo il sopralluogo e la scelta del sito di costruzione, il 20 agosto del 1937 si decide di ampliare il Rifugio Pagari e si pro-



Fam. Magnani Ellena, 1922



De Cesole sui ghiacciai
in Alpi Marittime,
primissimi del '900



Genova, 10 Giugno 1913.

Egregio Consocio,

Il giorno 23 corr. al Colle del Pagari, nelle Alpi Marittime, verrà inaugurato il Rifugio, che la Sezione nostra volle costruire a facilitare le ascensioni nel gruppo Clapier - Malolia - Gelat.

Il programma di gita, che mi compiacco di annunciarvi, dà modo ai Colleghi partecipanti di assistere alla cerimonia inaugurale e, ad un tempo, di visitare - da Camo a Nizza - alcune tra le più belle ed interessanti vallate delle Marittime.

Non dubita pertanto ch' Ella - Egregio Consocio - vorrà, col suo desiderato intervento, render anche più degna questa solennità che riafferma, con un segno tangibile, le ragioni ideali del nostro fervore.

Con osservanza

Il Presidente
AGOSTINO VIRGILIO

INAUGURAZIONE del Rifugio al Passo del Pagari (m. 2700) (Alpi Marittime)

PROGRAMMA della GITA

- 22 Giugno** — Partenza da Genova P.P. ore 9,20 - Arrivo a Camo ore 7,21 - Caffè e latte al Buffet della Stazione - Partenza in treno per **Borgo S. Dalmazzo** ore 8,20 - Arrivo ore 8,40 - Posseggimento in vettura per **Entracque** (m. 993) - Arrivo ore 11 circa - Colazione - Posseggimento in vettura fino al **Ponte della Barra**, ed a piedi per **S. Giacomo e Vallone di M. Colombi** al **Colo del Murajon** (m. 1800), ore di cammino 4 - Accampamento - Pranzo a portarsi - La Commissione provvede soltanto una minestra calda.
- 23 Giugno** — Sveglia ore 4 - Lavata del campo - Caffè a letto - Partenza alle ore 5 precise - Salita al Rifugio, ore di cammino 3, e posseggimento per la **Cima di Pevrabroc** (m. 2040) in ore 1,30 - Colazione a portarsi - Ritorno al Rifugio, Ore 13 precise. — **Cerimonia Inaugurale.**
Ora 15 partenza - Discesa al **Rifugio Nizza** (m. 2200) in ore 1 - Posseggimento per **S. Grato** (m. 1542) in ore 2 - Pranzo e pernottamento.
- 24 Giugno** — Partenza da **S. Grato** ore 5,30 precise, per **Belvedere a Roquebillière** - Partenza alle ore 8,5 in Tram Elettrico per **Nizza** - Arrivo ore 11,45 - Colazione - Partenza in Ferrovìa alle ore 15,33 per **Vandimiglia** - Arrivo ore 17 (ora francese) - Partenza ore 18,45 (Europa cent.) - Arrivo a Genova ore 22,10.

AVVERTENZE

1. — La sera dal 22 al 23 il Rifugio resterà ad esclusiva disposizione della Presidenza e della Commissione incaricata.
 2. — I primi incarichi possono servirsi della Coperta situata nel nostro magazzino da campo, gli altri dovranno provvedersene, e fare partenza, ove possibile, in Sezione, nel tempo di accampamento, almeno 3 giorni prima della partenza.
 3. — All'atto della sottoscrizione dovranno essere versate **Lire 2000**: Vettura da **Borgo S. Dalmazzo** al **Ponte della Barra** - Colazione ed **Entracque** - Accampamento - Pranzo e pernottamento a **S. Giacomo** - Colazione a **Nizza**.
- Le ventiquattri ore (giorno 19 corr.) — La spesa complessiva con arredi maggiori di Lire 70 (Stipendio in seconda classe compreso).

La Commissione

Don. A. Rizzoli - Luigi Canzio
Don. D. Pissani

getta l'aggiunta di due stanze questa volta in muratura, pur decidendo di preservare e restaurare la parte storica in legno. Si sposta anche il pluviometro a monte del rifugio. I lavori vengono finanziati dalla Sezione Ligure e dall'Esercito, grazie alla stipula di un concordato nazionale di reciproco aiuto che era stato siglato tra le parti. L'edificazione termina due mesi dopo, il 20 ottobre 1937.

Seguono anni complicati: tra il 1939 ed il 1945 si alternano al rifugio Pagari i militari di frontiera, poi qualche contrabbandiere, quindi i partigiani, poi i soldati tedeschi (che obbligarono la popolazione di Entracque ad approvigionare a spalle il rifugio), ed infine i repubblicani. L'accesso ad alpinisti ed escursionisti, in quegli anni, è drasticamente limitato.

Sarà a guerra conclusa, con un lascito della famiglia di Federico Federici (alpinista della Sezione Ligure scomparso da soldato nella seconda Guerra Mondiale), che il rifugio verrà restaurato nel 1949, e, a conclusione di questo importante intervento, nel 1951, si modificherà il nome della struttura in **Rifugio Federici al Pagari**, in onore dell'avo dei benefattori.

Cronologicamente qui è d'obbligo inserire almeno un accenno, seppur molto si potrebbe raccontare, a ciò che è cambiato per e nell'intorno di questa storica struttura nel 1979. Fu questo un anno importante per le Alpi Marittime. Il '79 portò con sé la trasformazione di una 'riserva di caccia e pesca' in parco: sul versante francese venne costituito il *Parc National du Mercantour* e sul versante italiano il *Parco Naturale dell'Argentera* che negli anni a seguire diventerà *Parco Naturale delle Alpi Marittime* (1995) ed infine *Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Marittime* (2015). L'istituzione del Parco, negli anni e ancor oggi, permise e permette di preservare un equilibrio tra la salvaguardia del territorio e lo sviluppo della valle in modo sostenibile.

Per quanto riguarda la struttura e i suoi adeguamenti nel tempo, bisognerà aspettare il 1982, anno in cui la Sezione Ligure reinveste sul rifugio grazie ad un lascito della famiglia di Ettore Marchesini, valente alpinista e Presidente della Sezione Ligure dal 1963 al 1967. Viene sostituito il pavimento della cucina; si rendono più comodi i letti (in perlinato) in una delle due stanze;

si approvvigiona di acqua il rifugio con un impianto di tubi in polietilene e, per quanto possibile, si riparano i danni del gravissimo incendio sviluppatosi da un sovraccarico della stufa a legna ad opera di cinque incauti alpinisti... evento che per miracolo non causò danni ben più gravi al rifugio! Con la stessa ristrutturazione si sostituiscono anche i serramenti dell'ingresso: allora come oggi il vandalismo fu e resta uno dei problemi da affrontare con le spese... Il lascito della famiglia Marchesini segna nuovamente la vita e il nome del rifugio che si chiamerà **Rifugio Federici-Marchesini al Pagari**.

È a metà degli anni ottanta che, dopo lungo dibattito, la Sezione Ligure decide di offrire una nuova vita al rifugio cercando un gestore: dopo le prime stagioni durante le quali il rifugio viene gestito solo durante luglio ed agosto offrendo un servizio essenziale, nel 1992 diventa gestore Pittavino Andrea, il sottoscritto, da tutti conosciuto come Aladar. La nuova gestione attira attenzione, e la frequentazione di questo magnifico luogo cresce. Con i nuovi numeri di affluenza, la Sezione Ligure si trova a ripensare piacevolmente, ma non con pochi sforzi, a dovuti adeguamenti. Inizia così un lungo periodo (1997-2014) di ricerca di fondi e di competenze in grado di realizzare importanti progetti. Si costruiscono dunque una nuova sala da pranzo, un nuovo dormitorio e un corpo bagni adeguato alle nuove esigenze. È in questo periodo che si decide di incominciare ad investire anche su una progettualità che abbia un occhio di riguardo al mondo della sostenibilità: si mette a riposo il generatore sostituito da fotovoltaico, e si costruisce un impianto di trattamento delle acque reflue adeguato, costituito a monte da una separazione di acque bianche da acque nere, e a valle da una fossa Imhoff dotata poi di sacchi filtranti, e da un degradatore. Le analisi chimico-batterologiche eseguite a fine stagione confermano ogni anno il buon funzionamento dell'impianto.

Se, come dicevo, durante la 'prima era' del Pagari (così come ancora ora) in montagna si cercavano emozioni, posso certamente affermare che oggi le cerchiamo con un occhio di riguardo in più 'al meraviglioso' che troviamo in natura. Faccio alcuni esempi: durante la prima metà del secolo i rifiuti era-



2011, posizionamento colmo sulla nuova terza camera da letto



Rifornimenti stagionali, luglio 2019

Lungo la salita verso il rifugio



no abbandonati attorno al rifugio o sotterrati. Durante le stagioni 1992-1996 sono stati raccolti e scaricati a valle circa 5m³-620 kg di materiale fortemente degradato e quindi antico; se prima i gipeti venivano abbattuti (vedi foto), oggi gli stessi vengono reintrodotti; se nel passato i lupi venivano abbattuti, oggi si proteggono.

In questo contesto storico inizia la vita attuale del rifugio, e con lei i nostri progetti...

Il presente e i suoi progetti

Arrivando ai giorni nostri troviamo non solo 'evoluzioni strutturali', ma 'progetti in evoluzione'. Infatti abbiamo pensato (la Sezione Ligure ed io) di investire totalmente su una gestione del rifugio nel nome della sostenibilità, per divenire nel tempo un vero modello e scuola di educazione ambientale: inizialmente abbiamo cercato di costruire un modello di struttura sostenibile, per in seguito proporsi come 'scuola', rendendo l'ospite partecipe delle nostre mete raggiunte.

Enorme traguardo per noi è stato l'ottenere il marchio Ecolabel UE, il più severo marchio di sostenibilità a livello europeo: questo riconoscimento, conquistato nel 2013, è stato un traguardo ancora più importante

se si pensa che si è ottenuto da un rifugio posto a 2650 m di altezza, dove la possibilità di raggiungere certi 'standard' è resa più complessa da tutto ciò che l'isolamento e l'ambiente alpino comporta. Ho lavorato su prodotti per l'igiene e le pulizie ecologici; su ingredienti per il cibo biologici, selezionati e (ove necessario e possibile) prodotti in ambiti che tutelino i lavoratori (esempio: cacao, caffè, tè non solo bio, ma provenienti dal commercio equo); su imballaggi e rifiuti ridotti al minimo necessario; su rifornimenti con elicottero condivisi con altri utilizzatori di alta quota e ridotti al minimo indispensabile per minimizzare l'utilizzo di carburante e quindi di inquinanti... tutto cerca di essere studiato in modo ecologico.

Ma non solo.

In questi anni ho collaborato con l'ambiente Scuola e Università per poter condividere con ragazzi e studenti che sono il nostro futuro, il mio pensiero. Alcune Scuole Medie e Superiori mi hanno cercato per creare momenti di incontro in cui presentare la realtà del rifugio e spiegare in modo operativo cosa significa fare alcune scelte. Ma ho anche collaborato ad alcuni progetti universitari di sostenibilità: su uno studio dei



Il potente binocolo per lo studio dei ghiacciai



Il telescopio per le osservazioni notturne



ghiacciai, nel 1995 con il corso di laurea in geologia di Pisa; su uno studio delle energie alternative, nel 2010 con l'università di ingegneria di Torino; su uno studio delle microplastiche depositate sui ghiacciai, nel 2021 nuovamente con l'università di ingegneria di Torino.

Nell'anno 2020 è stato creato un percorso didattico che accompagna l'escursionista durante la salita al Pagari: lungo il sentiero sono state disposte tavole di approfondimento per spiegare e ragionare sulle conseguenze dei cambiamenti climatici sull'ambiente alpino e sono state installate due micro serre per evidenziare come la crescita della vegetazione cambi tra l'esterno e l'ambiente a pochi gradi di temperatura più alta che si crea dentro la serra.

Ed infine arriviamo a questo ultimo periodo.

Grazie a due finanziamenti europei AL-COTRA, con la mediazione dell'Ente Parco, in questi ultimi mesi, si sono installati due

importanti strumenti di studio che arricchiscono il Pagari: un potente binocolo (landscope) per lo studio dei ghiacciai, della loro evoluzione nel tempo e del modo in cui abbiano modificato la fisionomia della valle (osservazione delle morene presenti nel valone del Pagari) e, proprio all'inizio di questo anno, un telescopio per le osservazioni notturne, di semplice utilizzo (solo su prenotazione) per l'osservazione degli astri.

Infine posso anticipare che nel corso del 2022, rientrando nel progetto "Sentinella delle Alpi", il Pagari, grazie alla collaborazione CAI e Consiglio Nazionale delle Ricerche, diventa ancor più avamposto di ricerca perché verrà installata una stazione di rilevamento dati per monitorare lo stato del ghiacciaio conseguente ai cambiamenti climatici... ritornando ancora una volta ad essere e proporsi ciò che la Sezione nel 1912 aveva deliberato il rifugio dovesse essere "un rifugio per scopi alpinistici e scientifici".

La Pagarina

Tutto è nato nel 2007, anno in cui nasce un microbirrifico artigianale al rifugio, con licenza da parte dell'ufficio delle Dogane di Cuneo, per produrre la birra 'più alta di Italia'.

Ogni anno, prima dell'apertura Aladar produce un preciso quantitativo di birra, il giusto numero di bottiglie previste per la richiesta stagionale: ottimo prodotto, viene imbottigliata in vetro, materiale completamente riciclabile e riciclato di anno in anno. Fondamentale è il corretto calcolo del quantitativo: la birra è un ottimo richiamo per gli ospiti del rifugio, ma non deve avanzare... sarebbe come perderla a priori perché da un anno all'altro le temperature rigide invernali farebbero esplodere le bottiglie in avanzo.

Così ogni primavera da malto e luppolo senza spezie, da acqua d'alta quota e da chissà quale ingrediente segreto, Aladar produce la sua Pagarina: 'cotta' nel cucinino del rifugio, 'fermentata' nello spazio della sala da pranzo a due step successivi (un primo in fusto e un secondo in bottiglia), per arrivare alla birra di 4.5° servita su richiesta agli ospiti di alta quota. Ma noi aggiungiamo, non è cosa si propone, ma come si propone... 'Chapeau Aladar'!





Colonie estive di San Giacomo di Entracque:
gruppo con gipeto abbattuto (anni cinquanta)



Il parco reintroduce il gipeto
(dal 1993)

quenti, carenza di acqua causata dalla quasi scomparsa dei ghiacciai, microplastiche che scendono dal cielo insieme alla neve e si depositano a terra.

La conduzione andrà avanti, affrontando (speriamo) nuove ed emozionanti avventure, nel nostro prezioso Rifugio Federici-Marchesini al Pagari. ■

Il materiale storico sul rifugio è stato raccolto da Aladar nell'archivio della Sezione Ligure, consultata prima dell'alluvione di metà anni novanta, evento che causò grosse perdite di libri alla Sezione. Lo scrittore, quando scrive del rifugio, attinge molte informazioni dal suo libro: "Rifugio Pagari, storia ed itinerari. Clapier-Maledia-Gelàs: i primi 3000 delle Alpi" Carrù, Lila, 2004, di cui la Sezione ha copia in sede.

Verso il futuro

Questo a grandi linee il passato ed il presente del Pagari. Il futuro cosa ci riserverà?

Consapevoli del fatto che il nostro futuro sarà fortemente determinato dai cambiamenti climatici e dal riscaldamento globale, l'intera gestione della struttura, da parte mia e da parte della Sezione Ligure, dovrà fare i conti con nuove grandi sfide. Distacchi dalla Maledia, alluvioni sempre più fre-

Aladar

Pittavino Andrea, gestore per la Sezione Ligure del Rifugio Marchesini-Federici al Pagari dal 1992.

Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua motivazione, il suo percorso. Insomma: perché? "Semplice: la motivazione è quella che chiunque ami la montagna ha ben presente. Coniugare bellezza, passione e lavoro. Per il percorso, cosa dire... si è sviluppato tra scelte, determinazione e trovarmi inspiegabilmente al momento giusto nel posto giusto... Parole che mi raccontano? Da laureato in fisica, mi permetto una prima citazione: "L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l'immaginazione abbraccia il mondo" (A. Einstein). Da grande estimatore di alcuni film di animazione, me ne permetto un'altra: "Il destino non può cambiarlo nessuno, tuttavia possiamo scegliere se attenderlo soltanto o andargli incontro, ma l'importante è tentare di discernere ogni cosa con pupille non offuscate da condizionamenti" (H. Miyazaki). Questo è Aladar.

Da Cima Pagari, vista sul rifugio



Tappa del percorso didattico: tavola e micro serra



Mountain Emergency Medicine

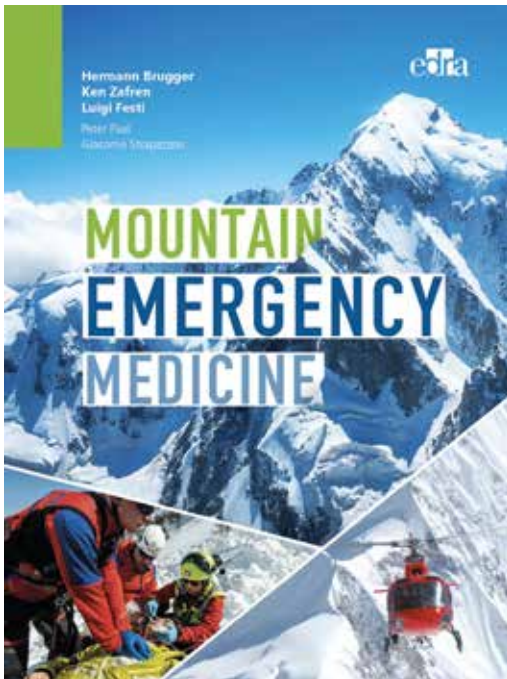
Recensione di Antonio Ferrazin

- Hermann Brugger, Ken Zafren, Luigi Festi, *Mountain Emergency Medicine*, Edra ed. 2021, € 139,00

Un trattato di medicina di emergenza in montagna che è un riferimento, scritto da autorità scientifiche in questo campo con grande esperienza specifica, valga per tutti Luigi Festi, past President della Commissione Medica Centrale del CAI. E' un trattato completo e basato sulle più recenti evidenze scientifiche. Riesce però ad avere un taglio pratico, di facile consultazione; quasi tutti gli argomenti vengono affrontati partendo da esempi pratici e reali che avevano richiesto l'intervento di soccorsi organizzati, per cui ne risulta una lettura interessante anche per non addetti ai lavori. Nell'opera sono trattate le evenienze che più comunemente richiedono l'intervento del soccorso, quali, principalmente, gli incidenti in arrampicata, la sindrome da sospensione,

la sepoltura da valanghe, i congelamenti, le cadute in crepacci, gli incidenti durante il volo (parapendio ecc.), le folgorazioni, gli incidenti di torrentismo e di speleologia, la sindrome da esaurimento fisico, l'ipo- ed ipertermia, le patologie da altitudine elevata, le emergenze psichiatriche; affronta poi le emergenze respiratorie o cardiache con i possibili interventi rianimatori e le modalità di trattare i traumi. Un libro che può essere una lettura interessante ed estremamente utile per chiunque frequenti la montagna, in particolare se ha la responsabilità di conduzione di gruppi e per gli operatori sanitari. Il libro è completato inoltre da una parte generale sul soccorso alpino con descrizione degli aspetti storici ed organizzativi (attrezzatura ed altro) ed ancora da una descrizione delle cure ospedaliere delle vittime di incidenti in montagna.

Scritto in inglese 'scientifico', la comprensione è sempre facile ed agevolata da numerose tavole e fotografie. Unico neo il prezzo di copertina, ampiamente giustificato dalla completezza e dall'accuratezza dell'opera. ■



La biblioteca è aperta al pubblico il martedì dalle 17 alle 19.

Istruzioni per consultare il catalogo della Biblioteca: vai sul sito della sezione www.cailiguregenova.it – in fondo a destra clicca su 'Biblioteca' e si apre la pagina relativa – clicca su 'accedi al catalogo' e si apre la pagina della nostra biblioteca nella rete di BiblioCai.

Due le maschere di ricerca: in quella in alto, su sfondo blu, la ricerca avviene su tutta la rete Bibliocai; in quella a centro pagina, subito sotto la mappa, la ricerca è ristretta alla nostra biblioteca.

biblioteca@cailiguregenova.it

Alpi Cuneesi

Recensione di Roberto Schenone

- AlpiCuneesi.it
Escursioni, Trekking e Sentieri in Provincia di Cuneo

Nel numero 2/2021 in fase di editing del testo abbiamo colpevolmente ommesso la principale fonte di informazioni sulla Balconata di Ormea, vale a dire il sito www.alpicuneesi.it, curato da Roberto Pockaj. Nella fattispecie i dati tecnici erano stati estrapolati proprio da questo sito. Nello scusarci con l'autore, cogliamo l'occasione per consigliarne la consultazione.

Pockaj, co-autore di molte guide sulle Alpi Cuneesi, è Accompagnatore Naturalistico, Guida del Parco Alpi Marittime e del Parco Marguareis. Il suo sito alpicuneesi.it è una fonte di ispirazione preziosa e di informazioni accuratissime.

Organizzato in maniera molto razionale, il sito si presenta con due grandi sezioni di

consultazione: "Escursioni e Sentieri", per lo più per gite di un giorno, "Trekking e percorsi a tappe", per escursioni di più giorni, una vera miniera di informazioni. Ogni sezione è divisa per valli, e la provincia Granda non è certo un cliente facile, vista l'estensione del territorio. Ogni percorso è descritto perfettamente, con dati tecnici, mappe, tappe, quote e tracce GPS. Insomma, c'è veramente tutto.

Un'altra sezione preziosa è dedicata ai rifugi, con informazioni su tipologia, gestione, riferimenti per la prenotazione.

A queste parti si aggiungono inoltre una splendida "Galleria fotografica", sezioni di utilità riguardanti il meteo, informazioni pratiche (utilissima la parte sui sentieri accessibili ai cani 'turisti' e quella sui cani da guardania), gli ultimi aggiornamenti e la parte dedicata all'attività di guida dell'autore. ■


 **ALPICUNEESI**
Escursionismo in Provincia di Cuneo

Novità 2022

Per ogni sentiero ove è disponibile la traccia GPS, potrete attivare sul vostro smartphone il **GPS integrato nel browser**, senza installare alcuna applicazione e con la cartografia disponibile anche in assenza di copertura (istruzioni alla pagina di [aiuto](#)).

«Esprimo il massimo apprezzamento per le indicazioni che fornite sul Vostro sito; le tracce GPS e il perfezionamento che avete apportato sono ottime. Ho "fatto" un modesto collaudo [...] e il risultato è da 10. Unisco una lode al link dotato di un GPS autonomo utilizzabile senza APP.» - commento firmato M.B.


Escursioni e Sentieri


Trekking e Percorsi a Tappe

LA MONTAGNA ENIGMISTICA

ESCE QUANDO CAPITA

La Redazione su suggerimento di Lorenzo Bonacini
redazione@cailliguregenova.it

Abbonamenti: impossibile

Numeri arretrati: non esistono

www.cailliguregenova.it

Primavera 2022

N. 1 Anno 4

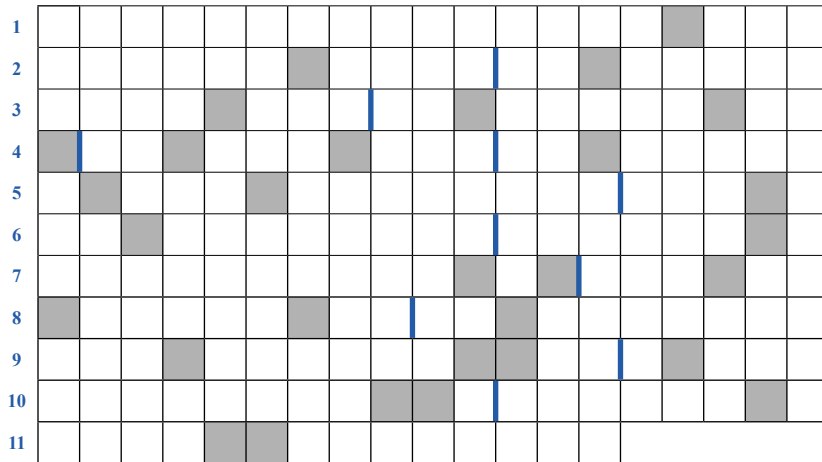
Aggratis

Periodico di parole crociate, rebus, enigmi, umorismo, ecc. montagnino

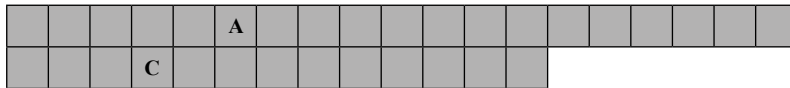
1.

CINEMA IN MONTAGNA

(LoreBona)



Utilizzando i quadrati colorati nell'ordine si individuerà il titolo del film di un'epica impresa italiana e i suoi 2 registi

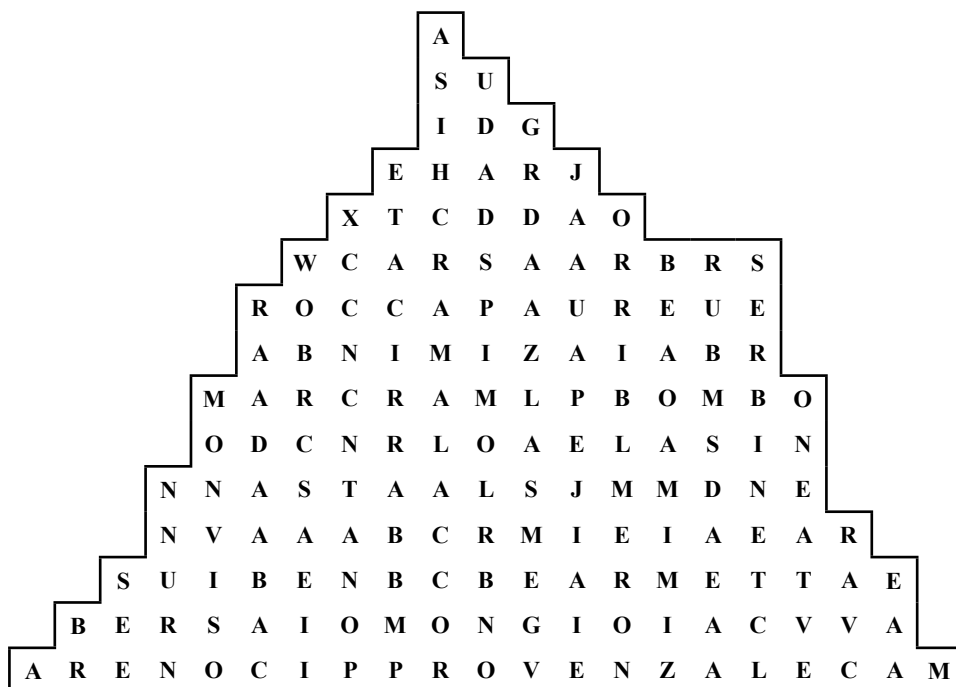


- Giallo-thriller ambientato su una celebre montagna Svizzera, attore - regista *Clint Eastwood*
- Il libro di Jon Krakauer che ha ispirato Il film EVEREST (2015) / L'attore che impersona *Heinrich Harrer* nel film **SETTE ANNI IN TIBET** (2002)
- Titolo - **L'INFANZIA DI UN CAPO** (1999) Oscar miglior film straniero / Il Regista-attore che interpreta *J.A. Carrel* ne **LA GRANDE CONQUISTA** (1938)
- Numero alpinisti della cordata de **LA MORTE SOSPESA** (2003) / Celebre film (1956) ambientato nel gruppo del M.Bianco con protagonista *Spenser Tracy* / Celebri guide (padre e figlio) protagonisti del documentario **LINEA CONTINUA** (2010) autori di una nuova via sul M. Cervino
- Il film (1935) del Regista Luis *Trenker* in cui il protagonista Tony emigra dai monti della Baviera ai grattacieli di New York / Sede del Film Festival in Canada
- L'attore protagonista de **CINQUE GIORNI, UN'ESTATE** (1982) con la regia di *Fred Zinneman* / La regione Svizzera ove si svolge il precedente film
- Il Regista bolognese esordiente con il film cult **IL VENTO FA IL SUO GIRO** ambientato in val Maira (2005 -35 premi) / Il Festival ove si assegnano le Genziane d'oro
- Il paese ove è ambientato **QUANDO LA NOTTE** (2011) regia di *Cristina Comencini* / La montagna andina scalata ne **GRIDO DI PIETRA** (1991) diretto da Werner Herzog
- La valle in cui è nata l'arrampicata americana documentata dal pluripremiato **VALLEY UPRISING** (2014) / Il territorio tra Nepal e Tibet ove è ambientato **HIMALAYA-...** (1999)
- Il film (2010) che racconta la tragica spedizione (1970) dei fratelli *Messner* / Il documentario (Oscar 2019) che ripercorre la scalata solitaria di *Alex Honnold* sulla parete de El Capitan
- L'autore-alpinista de **LA GRANDE CRESTA DI PEUTEREY** (1961) che documenta l'impresa della sua prima ascensione integrale.

2.

LA MONTAGNA DI LETTERE

(Marina)



In questa montagna di lettere sono nascosti i nomi di quindici vette tutte appartenenti alle Alpi Cozie, ma vi sono anche sette intrusi...delle Alpi Liguri e Marittime. Sapete trovarli? I nomi sono scritti in orizzontale, verticale e diagonale, in tutte le direzioni.

SOLUZIONI

1. CINEMA IN MONTAGNA

1	A	S	S	A	S	S	I	N	I	O	S	U	L	L	E	I	G	E	R
2	A	R	I	A	S	O	T	T	I	L	E	B	R	A	D	P	I	T	T
3	H	I	M	A	L	A	Y	A	L	U	I	S	T	R	E	N	K	E	R
4	2	L	A	M	O	N	T	A	G	N	A	B	A	R	M	A	S	S	E
5	F	I	G	L	I	O	L	P	R	O	D	I	G	O	B	A	N	F	F
6	S	E	A	N	C	O	N	N	E	R	Y	E	N	G	A	D	I	N	A
7	G	I	O	R	G	I	O	D	R	I	T	T	I	T	R	E	N	T	O
8	M	A	C	U	G	N	A	G	A	C	E	R	R	O	T	O	R	R	E
9	Y	O	S	E	M	I	T	E	V	A	L	L	E	Y	D	O	L	P	O
10	N	A	N	G	A	P	A	R	B	A	T	F	R	E	E	S	O	L	O
11	K	U	R	T	D	I	E	M	B	E	R	G	E	R					

I	T	A	L	I	A	K	2	M	A	R	I	O	F	A	N	T	I	N
M	A	R	C	E	L	L	O	B	A	L	D	I						

2. LA MONTAGNA DI LETTERE

Alpi Cozie: Piconera, Provenzale, Rocca la Marchisa, Niera, Mongioia, Bersaio, Nebius, La Meja, Barricate, Vaccia, Salza, Salè, Monviso, Berard, Ramiere.
Alpi Liguri e Marittime: Armetta, Tenibres, Clapier, Nasta, Baus, Rocca Paur, Cars.

Questo inserto enigmistico nasce da un'iniziativa di Lorenzo Bonacini che ci ha sottoposto i suoi cruciverba a tema alpinistico. Ci siamo così lanciati in questo gioco senza alcuna pretesa, se non quella di incuriosire gli appassionati con quest'ennesimo "tentativo di imitazione" della mitica Settimana Enigmistica (che, si sa, ne vanta tantissimi...). Gli enigmi non sono sempre tecnicamente perfetti (il Bartezzaghi e il Ghilardi forse inorridirebbero) ma siamo convinti che vi daremo filo da torcere. Invitiamo i lettori a inviarci enigmi per dare continuità all'iniziativa!

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Gruppo Speleologico

Alcune notizie 'di grotta' a tutti i nostri soci: il nostro gruppo non limita la sua attività a uscite speleologiche in grotta...

Quest'anno, forti dell'esperienza degli scorsi anni, abbiamo riproposto un'uscita all'Arma Pollera per realizzare in concreto il Progetto Regionale di avvicinamento alla Speleologia: una bellissima giornata con più di venti partecipanti, in totale rispetto delle norme di sicurezza, sanitaria e non solo. Abbiamo anche lavorato a cultura e condivisione: al link www.catastogrotte.net/liguria/it/bibliography, abbiamo reso disponibili sul Gestionale Speleologico Ligure (Catasto Grotte) tutti i bollettini del Gruppo Martel per condividerli con chi ne fosse curioso. Infine abbiamo a cuore di segnalarvi che nel corso dell'anno, al massimo nei primi mesi del 2023, programmeremo anche una 'speleo-gita' con la Sezione Ligure e il Gruppo Martel (che ha ripreso a pieno ritmo la propria attività)... quindi vi suggeriamo di tenere d'occhio i nostri canali di comunicazione per venire a conoscenza!

Ricordate che potete trovare tutti gli aggiornamenti all'indirizzo cailiguregenova.it/sottosezioni/cornigliano/ e sulla pagina Facebook facebook.com/CAI-Sotto-Sezione-di-Cornigliano-110977930510556/, ma soprattutto segnatevi che il nostro Gruppo è tornato ad incontrarsi ogni mercoledì sera, ore 21, nella sede di Via Tonale 45, quindi vi aspettiamo.

Erika Friburgo



Progetto regionale di avvicinamento alla speleologia, Arma Pollera. A. Ferrazin

Cicloescursionismo (MTB)

Pedalata dopo pedalata, con tenacia e buona volontà arriviamo al nostro 17° anno! Sì, perché la prima gita registrata che siamo riusciti a trovare in archivio e che determina la nascita 'ufficiale' del gruppo è datata 2006, nel Parco del Ticino, tuttora una delle mete che volentieri frequentiamo (transfer treno fino a Pavia e poi ciclabile del Ticino anello sponda destra Bereguardo sponda sinistra, circa 30 km di facile sterrato) e quindi quest'anno siamo al 17° anno!

Una volta programmate le varie gite per il 2022 in stretta collaborazione con il gruppo ciclo della Sezione CAI ULE di Genova, con CAI di Savona e con alcune sezioni del Piemonte per la gita autunnale nelle Langhe (per non citare tutte le altre sezioni liguri con cui entriamo in contatto per le nostre gite nell'estremo ponente), ci siamo trovati, oltre ad affrontare le regole imposte dalla pandemia, ad affrontare anche l'emergenza 'peste suina'. Questa nuova situazione ci ha impedito per molto tempo di frequentare l'entroterra del genovesato, costringendoci a rivedere il programma di alcune gite già calendarizzate: per essere aggiornati al meglio i soci interessati possono consultare il libretto cartaceo delle escursioni 2022 (gratuito, lo trovate nella nostra sede in Galleria Mazzini) oppure la pagina gruppo Cicloescursionismo sul sito della Sezione Ligure o ancora la pagina Facebook "CAI Ligure ciclo escursionismo". Se siete interessati ai nostri 'giri più semplici con amici' che ogni tanto programiamo in estemporanea al sabato o alla domenica mattina... contattate il gruppo e sarete inseriti sul nostro gruppo WhatsApp "CAI Ligure Mtb"!

L'iniziativa più importante del 2022, dopo due anni di fermo per pandemia è che tre accompagnatori qualificati ciclo (ASE-C), io Rita e Lorenzo, finalmente possono ripetere l'esperienza del "Corso di ciclo escursionismo CAI" proponendo agli interessati 2 giornate di lezioni teoriche e 5 uscite di pra-



tica: questa volta la nostra Sezione insieme alla Sezione ULE di Genova con la scuola di escursionismo Franco Barbicinti, sono le due sezioni capofila. Il corso è stato presentato il 17 febbraio in Sezione ed è iniziato a fine febbraio con la prima giornata di teoria: abbiamo già svolto il primo campo scuola (il 5 marzo, questa volta a Finale Ligure altipiano delle Manie), e il corso terminerà a maggio. Con il corso superato, l'allievo potrà partecipare alle nostre escursioni con maggior dimestichezza e programmare delle gite per conto proprio in montagna con la sua mtb secondo i le regole suggerite dal CAI.

Contattateci e partecipate alle nostre iniziative, fare ciclo escursionismo col CAI è un modo bellissimo per stare insieme e fare attività!

Massimo Demartini

Corso per conduttori di Joelette

Il Gruppo Regionale Liguria con grande piacere ha comunicato di aver ottenuto il nulla osta per l'organizzazione del corso per conduttori di Joelette, o per usare una dicitura più formale:

"CORSO PROPEDEUTICO ALL'UTILIZZO DEGLI AUSILI DA FUORISTRADA IN MONTAGNATERAPIA 2022".

Il Presidente R. Manfredi dimostra molta

soddisfazione per aver raggiunto questo risultato: il tema dell'escursionismo adattato è quantomai centrale nel panorama delle attività escursionistiche CAI e questa nuova opportunità di integrazione non può fare che piacere. Ci uniamo ai ringraziamenti del Presidente verso i soci che si sono resi disponibili per l'organizzazione di questo corso e gli organi tecnici che hanno supportato il progetto.

Gruppo TAM

Il gruppo TAM ha rallentato, per i trascorsi motivi emergenziali, la sua attività escursionistica, ma non quella di cultura, formazione e tutela: abbiamo programmato e portato a termine una buona attività di cultura online, finalizzata a diffondere i temi della frequentazione di montagna consapevole, rispettosa degli ecosistemi, trattando temi quali biodiversità, geologia, aree protette.

Grazie alla disponibilità della Sezione, del responsabile delle manifestazioni, Marco Decaroli e della 'regista' Zoom Erica Zambello, abbiamo potuto organizzare due conferenze con tema ambientale, in tema "Cambiamenti climatici, neve ed industria dello sci" (sul DocuNeve del CAI) e "Un patto per la Montagna. Quale futuro per le Terre Alte?" (sul documento recentemente pubblicato dall'ASviS, Associazione per lo Sviluppo Sostenibile, di cui il CAI fa parte). Le conferenze sono disponibili sul canale YouTube di Sezione al link www.youtube.com/channel/UCVB3eTj7ovNaS2_JDwFv_Ag.

In argomento territorio, gestione ed edu-



*Portovenere vista dall'Isola Palmaria.
A. Ferrazin*

cazione ambientale, monitoraggio, segnalazione e analisi di eventuali criticità, si è consolidata la collaborazione con la Commissione TAM LPV e con altre presenze territoriali; resta attiva la nostra attenzione alle emergenze vicine e meno vicine: Palmaria e Porto Venere e, fuori Liguria, Alpe Devero, Alpe Veglia e Vallone Cime Bianche.

In corso d'anno, abbiamo però anche organizzato escursioni in Valle Pesio e sull'Isola Palmaria, nonché, dopo una breve escursione nel Golfo dei Poeti, tra mare, macchia mediterranea e terrazzamenti, nonostante la pioggia torrenziale, abbiamo acceso con le fiaccole il Presepe di Manarola, come da tradizione. Seguiranno altre iniziative, tra le quali un'escursione tra paesi abbandonati (programmato in Val Borbera), in compagnia delle altre realtà sezionali e integrandosi con Operatori Naturalistico Culturali (ONC).

Accogliamo da ognuno di voi stimoli, pazienza e collaborazione per nuove attività.

Marina Abisso

Sci Club Genova

La nostra attività, finalizzata alle gare invernali di sci di fondo, si svolge un po' tutto l'anno: a secco nei mesi caldi e sugli sci d'inverno. In particolare, quest'autunno abbiamo iniziato l'attività incontrandoci molte volte per allenarci... in primis abbiamo fatto attività utilizzando lo skiroll: ottima attrezzatura che aiuta molto a perfezionare l'equilibrio e a migliorare tecnica e movimento, nonché, una volta presa dimestichezza, ad aumentare la performance e la resistenza. Unico neo di questa nostra attività è di certo la difficoltà nel trovare percorsi nelle vicinanze di Genova: l'allenamento è possibile solo su strade poco frequentate o ciclabili (es. ciclabile del ponente e del levante) e non è una condizione facile da ottenere, in più, su asfalto, sono parecchio dolorose le cadute... quindi bisogna trovare luoghi dove veramente è possibile praticare questo sport in tranquillità. Così non ci siamo limitati a questa pratica, ma ad altri allenamenti che consigliamo come la corsa, il ciclo escursionismo e il nuoto.

Quest'inverno, come da copione, abbiamo avuto il problema della neve, caduta abbondantemente solo all'Immacolata e poi quasi

assente: gli allenamenti su sci quindi si sono potuti svolgere o su anelli con neve artificiale (Entraque) o in luoghi piuttosto lontani (Terme di Vinadio, Trentino, Valle d'Aosta) e tenuto conto che sia la pandemia che i problemi legati al traffico per i lavori sulle autostrade sono stati costanti, gli allenamenti in pista sono stati pochi e parecchio condizionati. Nonostante ciò, come si può verificare dall'elenco dei partecipanti alle uscite organizzate e dai risultati ottenuti (pagina del gruppo Sci Club sul sito della Sezione Ligure) ci siamo fatti onore. In particolare, alcuni soci del Club (tra cui il sottoscritto) hanno partecipato alla Marcialonga, 70 km tra val di Fiemme e val di Fassa, in uno scenario di notevole interesse per tutto lo sport invernale: risultati importanti sono stati ottenuti da Roberto Matilde e Capurro Roberto.

Per quanto riguarda il futuro, sempre accompagnati dal nostro Presidente Gianni Carravieri, che ci guida con il buon esempio e l'ispirazione, ora che la stagione dello sci di fondo è praticamente terminata, riprenderemo i nostri allenamenti in particolare con lo ski roll. Non dimentichiamoci che l'estate scorsa, un buon numero di nostri soci ha partecipato alle gare Fisi (val Fontanabuona, basso Piemonte): quindi anche d'estate ci si mantiene attivi!

Vale la pena ricordare che appartenere allo Sci Club dà anche diritto a buone agevolazioni (per esempio, tessera 'agevolata' alla Fisi e convenzione per visita medica per certificato di attività agonistica)... quindi per tutto questo il nostro appello è sicuramente quello per i soci di iscriversi al Club e di partecipare!

Massimo Demartini

Invito ad un'escursione in biblioteca

Sei un bravo alpinista, un escursionista o uno sciatore? Sei convinto di sapere tutto o quasi della montagna? Vieni a fare un giro nella biblioteca della Sezione Ligure e capirai quanto ancora ci sia da imparare. Negli anni più recenti è stata introdotta la catalogazione che è lo strumento fondamentale per consultare una biblioteca; senza catalogazione una biblioteca è un ammasso di libri sotto una campana di vetro: visibili ma inaccessibili. Per rendere accessibile la no-

stra biblioteca all'inizio del 2015 si è costituito un gruppo di lavoro che ha tolto la campana di vetro. L'accesso alla rete Bibliocai che raggruppa oltre 100 biblioteche sezionali e l'adozione del software Clavis ci hanno consentito di catalogare oltre 5000 libri e le collane, alcune delle quali antiche e prestigiose, e di raggiungere in pochi anni una posizione di primissimo livello nella speciale graduatoria, che lo stesso sistema Clavis mette a disposizione, dei dati caricati dalle biblioteche aderenti e dai rispettivi bibliotecari nel periodo 1/1/2015 – 31/1/2022 (con l'esclusione della Biblioteca Nazionale e del Museo della Montagna con i quali, date le dimensioni, non si può competere).

Qui di seguito la graduatoria delle prime 5 posizioni per biblioteca (per numero di volumi inseriti) e per bibliotecario (per numero di registrazioni effettuate sul sistema):

Biblioteche:

1	GENOVA LIGURE	9378
2	VARALLO	7473
3	MILANO SEM	7066
4	ALBENGA	5833
5	BOLOGNA	5659

Bibliotecari:

1	CUSA G. (VARALLO)	7472
2	ARCHELITE V. (GENOVA LIG.)	6804
3	BARBERO G. (ALBENGA)	5833
4	CANNATARO E. (BOLOGNA)	5643
5	BARBANOTTI E. (MILANO SEM)	3479

Cresceremo ancora con le donazioni ed i nuovi acquisti e diventeremo ancora più bravi con la formazione che BiblioCai si appresta a far ripartire dopo la lunga pausa della pandemia. Chiunque può consultare il nostro catalogo all'indirizzo <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai- Sezione-di-genova-ligure/> o attraverso la pagina "Biblioteca" del sito della nostra Sezione all'indirizzo www.cailiguregenova.it o ancora, venendoci a trovare in sede il martedì dalle 17,00 alle 19,00. Vi aspettiamo, buona lettura a tutti.

Paolo Ceccarelli

Storia Montagne e Fortificazioni

Certo la fortuna non aiuta il Gruppo Fortificazioni... per iniziare avevamo in progetto una giornata dedicata alle batterie del monte Moro, ma il recente piano regionale di controllo e gestione peste suina ci ha costretto a rimandare la data, probabilmente al prossimo autunno; ora, nei mesi più caldi, spostiamo il nostro interesse a mete a quote più 'alte' che finalmente possono essere raggiunte senza il rischio di incontrare neve.

Le idee non mancano mai nel nostro Gruppo, ma in questo momento dobbiamo un po' riorganizzarci per progettare un bel calendario di gite nei luoghi della storia: nel frattempo invitiamo i soci della Ligure a seguirci sul sito sezionale per tenersi aggiornati sulle nuove attività che presto proporrremo.

Maurizio Giacobbe

Sci Alpinismo

Nel 2022 sono finalmente ripartiti i corsi di scialpinismo della Scuola Sci Alpinismo Ligure. Il corso SA1, in collaborazione con la Scuola Alphard che raggruppa le sezioni dell'alessandrino, ha visto alla partenza 45 allievi. Nonostante l'anno sciagurato per le scarse precipitazioni nevose e la situazione autostradale sempre peggiore, siamo riusciti a portare a termine belle gite, per lo più in Valle d'Aosta. Al momento in cui scriviamo è appena cominciato il corso SA2, i cui allievi hanno pazientemente atteso il momento dal 2019 (!!!). Come sempre, appuntamento ai primi di dicembre per la presentazione dei corsi per l'anno prossimo.

Roberto Schenone



Sulla storia del rifugio Questa, una lettera

Luca Gentile, ex Commissione Rifugi della Sezione Ligure, legge l'articolo 'C'era una volta un rifugio' scritto da Andrea Puppo (Rivista n°2 del 2021, pag. 46) e scrive alla redazione.

Cara Redazione,
avrei un particolare curioso da aggiungere al bellissimo articolo di Andrea Puppo pubblicato sull'ultimo numero della Rivista.

Prima una breve premessa.

Nell'autunno del 1937, come citato nell'articolo, la struttura originaria del rifugio Questa viene completamente ristrutturata nell'ambito di un Piano Quadriennale Lavori Rifugi del CAI-Ministero della Guerra. Nell'anno seguente l'Ing. Abbiati, membro del Consiglio Direttivo e della Commissione Rifugi della Sezione Ligure, attesta che "...la conservazione delle opere e dei materiali (malte, tavolati, solai, copertura, ecc.) dopo oltre sei mesi dall'esecuzione e dopo la prova di una stagione invernale assai severa, risultava perfetta" e collauda quanto realizzato. Si provvede poi ai nuovi arredi del rifugio: nel C.D. del Settembre 1938 il socio Sabbadini comunica che i lavori ai rifugi Questa e Pagarì sono ultimati e mancano solo i letti.

L'11 Agosto del 1939 viene convertito in legge il Regio decreto-legge del 13 Aprile 1939, n.652 "Accertamento generale dei fabbricati urbani, rivalutazione del relativo reddito e formazione del nuovo catasto edilizio urbano", con la quale è disposta in tutto il Regno l'esecuzione a cura dello Stato dell'accertamento generale dei fabbricati e delle altre costruzioni stabili non censite al Catasto rustico, allo scopo di accertare le proprietà immobiliari urbane, determinarne la rendita e costituire un catasto generale dei fabbricati e degli altri immobili urbani che si denomina nuovo Catasto edilizio urbano.

Ed eccoci al fatto curioso.

La Sezione Ligure dell'allora Centro Alpinistico Italiano (ricordo che solo nel 1963 il CAI riassume per legge la denominazione di "Club Alpino Italiano") accatasta il rifugio Questa, presentando il 31 Dicembre 1939 la necessaria dichiarazione redatta su apposita scheda, la numero 7100998 (da me

visionata) dove si qualifica proprietaria dell'immobile.

Perché la Sezione decise di compiere questo passo? Non si sa.

Anzi per decenni tale fatto cadde nel dimenticatoio. Quel che è certo è che come semplice comodataria dell'immobile, se tale era ancora il suo status, non aveva di certo interesse, obbligo o titolo all'accatastamento; oltretutto, come disposto dal terzo comma dell'art.6 del predetto decreto, i fabbricati costituenti le fortificazioni e loro dipendenze non erano soggetti a dichiarazione.

Grato se vorrete pubblicare queste mie poche righe sulla Rivista.

Un caloroso saluto ed un augurio di buon lavoro.

Luca Gentile



Gruppo Canyoning

Appuntamento per l'11 maggio per la presentazione del 4° Corso di Introduzione al Torrentismo, che si svolgerà fra il 7 giugno e l'11 luglio. Tutte le informazioni possono essere trovate sul sito di Sezione. Questa primavera alcuni goaniani si sono spinti in Costiera Amalfitana per seguire un corso di 2° livello AIC, mentre per l'estate si prevede la solita attività di torrentismo 'plaisir'. In programma anche la sistemazione di alcuni sentieri di accesso alle forre del genovesato.

Roberto Schenone

Sci Fondo Escursionismo

Il week end 5/6 marzo, nello splendido scenario della val Ferret, ai piedi del Monte Bianco, si concludevano i corsi base ed avanzato della 38esima stagione di attività della nostra scuola. Le belle giornate di cielo sereno, temperature primaverili e neve di buona qualità sia su pista sia fuori pista, l'entusiasmo degli allievi (ed anche degli istruttori) ci facevano in parte dimenticare i problemi di una stagione travagliata, per la programmazione in piena recrudescenza dell'epidemia Covid e lo svolgimento in grande carenza di neve. Ciononostante la nostra caparbità ci ha permesso di destreggiarci tra tamponi, positivi, contatti di positivi, percorsi autostradali intasati o deviati e località di destinazione da cambiare all'ultimo momento alla ricerca di un poco di neve sciabile e per di più adatta anche agli allievi principianti. Siamo così riusciti a proporre giornate di corso sicure sul fronte covid, sia pure rinunciando a malincuore alla comodità del viaggio in pullman e al piacere dei soggiorni autogestiti, e anche sul fronte incidenti. E in numero sufficiente a completare regolarmente i corsi, con l'ulteriore aggiunta di una giornata per eventuali recuperi. Nella buona riuscita della nostra attività siamo stati certamente aiutati dalla qualità e dalla disponibilità degli allievi iscritti, con i quali speriamo di continuare il cammino intrapreso. Dobbiamo inoltre mantenere la promessa di portarli a conoscere la magia dell'ambiente appenninico innevato, dove è possibile provare facili fuori pista non lontano da Genova. Quest'anno al momento opportuno non c'erano le condizioni. I corsi si



*Gruppo di allievi e istruttori in Val Ferret.
C. Garbugino*

concluderanno con la cena di fine stagione, prevista per il 7 aprile nel salone dell'Istituto alberghiero Marco Polo, diretto proprio da uno dei nostri allievi. A maggio invece abbiamo in programma una gita escursionistica aperta a tutte le persone legate alla nostra scuola, nonché (perché no?) a quanti vogliono iniziare a conoscerci. Da notare anche che nel corso della stagione l'istruttore sezionale Fabiano Belfiore ha completato il primo step formativo entrando nel novero degli istruttori regionali (ISFE) della scuola. Nei prossimi anni Chiara, Gianluca e lo stesso Fabiano sono attesi al superamento del secondo, più difficile gradino per diventare INSFE (istruttore nazionale di sci fondo escursionismo). Quest'anno i primi due hanno positivamente diretto per la prima volta i corsi base ed avanzato, nell'ottica di un necessario ringiovanimento della scuola, che ha portato anche all'inserimento di un nuovo gruppo di collaboratori in gran parte proveniente dagli ex allievi, come nostra tradizione.

Carlo Garbugino

IN RICORDO

Gian Mario Bertarione e Franco Bo

Tra i non pochi soci ed amici del mondo CAI e della nostra sezione che in questi ultimi tempi purtroppo ci hanno lasciato ce ne sono due per i quali, pur non essendo nostri soci, per quello che hanno rappresentato nel mondo dei rifugi sia nostri sia del CAI in generale, mi pare doveroso spendere due parole per ricordarli: sono l'arch. Gian Mario Bertarione del CAI di Cuneo scomparso il 14/02/2022 e Franco Bo, del CAI di Torino, scomparso il 17/02/2022.

Gian Mario Bertarione è stato uno stimato progettista di architettura montana e, tra le sue numerose ed importanti realizzazioni nel Cuneese, per quanto concerne la nostra Sezione, ricordiamo la ricostruzione del nostro attuale rifugio Lorenzo Bozano inaugurato nel 2001.

Franco BO, medaglia d'oro del CAI, persona di una modestia e di un garbo esemplari, è stato presidente della Commissione Centrale Rifugi ma soprattutto è stato l'ispiratore e realizzatore della famosa guida "Rifugi e Bivacchi del CAI" che dal 1991 fino ad i primi anni del 2000 è stato un testo fondamentale per chi, nell'ambito CAI, si occupava, e si occupa tuttora, di rifugi ed utilissimo per i loro frequentatori.

Angelo Testa

Pina Gaione

Pina, è stato bellissimo per me averti come amica vera. Abbiamo camminato e salito insieme tante montagne che ci hanno unito in modo profondo. Tu dicevi: "la montagna ti forma una mentalità per vivere meglio e noi siamo fortunate". Non andavi a messa e ridevi quando io senza pensarci tiravo fuori qualche frase che riguardava la fede. Ma io non ho conosciuto mai nessuno onesto, sincero e generoso come te, eri piena di buon-senso e di 'genovesità'. Amavi l'alpinismo classico, le carte geografiche di montagna e conoscevi le varie vie di ghiaccio del Rosa, del Bianco, fino al più piccolo sentiero delle nostre Alpi Marittime e della Liguria. Ottima scialpinista eri al corrente di ogni novità che



usciva sul mercato (sci, pelli di foca, attacchi) e ne discutevi con gli amici. Sei sempre vissuta sola dopo la morte dei tuoi genitori, ma stavi bene nella tua ricca solitudine. Le montagne erano la tua ricchezza. Hai fatto anche tante spedizioni extra-europee in Hindu kush, in Hoggar, in Arabia: sempre per conoscere il mondo dall'alto quando il tuo lavoro alla Marconi te lo permetteva e poi, quando finalmente eri in pensione.

Ciao Pina, saluta tutti lassù e grazie per il tuo ottimo 'crocante' che portavi in gita per tutti.


Emma Bisio

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci, oltre che con il suo sito web, attraverso i social:

 @cailiguregenova

 @CALigure

 @cailigure

oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta, scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Paolo Ceccarelli (2023)
VICE PRESIDENTI	Giorgio Aquila (2023) e Angelo Testa (2024)
CONSIGLIERI	Marina Abisso (2023), Marcello Faita (2023), Lorenzo Ghiggini (2024), Sergio Marengo (2024), Paolo Monte (2024), Gian Carlo Nardi (2023), Andrea Nencioni (2024), Pietro Nieddu (2024), Elisabetta Robbiano (2024), Roberto Schenone (2023), Erika Zambello (2023)
SEGRETARIO DEL CD	Elisabetta Robbiano
TESORIERE	Giampaolo Negrini (2023)
COLLEGIO DEI REVISORI	Luigi Bernardi, Valerio Predaroli, Paola Tarigo (2023)
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli Delegati elettivi: Stefano Belfiore, Giacomo Bruzzo, Gian Carlo Nardi, Pietro Nieddu (Tutti i delegati elettivi scadono nel 2023)
SOTTOSEZIONE ARENZANO	Reggente Benedetto Caviglia
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	Reggente Erika Friburgo
SOTTOSEZIONE SORI	Reggente Carlo Crovetto

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Alessandro Raso	Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Paolo Romano
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Paolo Ceccarelli	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Gianni Carravieri
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

Attività sociali

Gite Sociali	Pietro Nieddu
Seniores	Giorgio Aquila
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Pierfrancesco Bastanti
GOA Canyoning	Niccolò Ratto
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Marina Abisso

Cultura

Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2022 è di:

- Euro 54,50 soci ORDINARI
- Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1997 al 31/12/2004)
- Euro 28,00 soci FAMILIARI
- Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2005) e 1° figlio
- Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2005) dal 2° figlio
- Euro 18,00 soci VITALIZI
- Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:
<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>



PURE MOUNTAIN

ENGINEERED IN THE
DOLOMITES

MOUNTAINSHOP
GENOVA

VIA GALATA 97 E R, 16121 GENOVA

Tel: +39 010 553 6948